

4

L A 11716 66
1-2

M E R O P E

T R A G E D I A

D E L M A F F E I

P E R

SOVRANO COMANDO

RIDOTTA IN PROSA

E RAPPRESENTATA NEL REALE TEATRO

D I C A S E R T A .



N A P O L I M D C C L X X I I .

N E L L A S T A M P E R I A R E A L E .



A grandiosa maestà del verso tragico, con cui il Signor Marchese Scipione Maffei espresse il gravissimo argomento della Merope, avrebbe troppo obbligati gli Attori alla declamazione, e alla cantilena. Si è perciò creduto utile consiglio il ridurre questa Tragedia, la quale in nulla cede a quanto hanno di più grande il Teatro Greco, e le Scene d'ogni più culta Nazione, in una prosa, che avesse tutte le grazie, e le immagini eleganti della poesia, senza aver la cantilena del verso.

Si è cercato, al più che si è potuto, di serbare tanto religiosamente le stesse voci, colle quali il Maffei spiegò gli episodj di questa Tragedia, che non si è avuto riguardo di sacrificare in qualche modo, le rigorose leggi della prosa al giusto disegno di conservare le infinite bellezze, di cui abbonda l'ori-

ginale. I veri conoscitori del Sublime non negheranno mai, che certi sentimenti ammettono alcune singolari maniere, ond'essere espressi, dalle quali non si può recedere senza scemarne o la dignità, o la grazia.

La necessità di servire alla legge della brevità, di ridurre in tre Atti una Tragedia, che fu modellata alla maniera Greca in cinque Atti, e di accomodare il tutto al gusto della moderna scena Italiana, in cui si ama di vedere in azione l'Interlocutore, e fanno peso gli Attori troppo inoperosi, e loquaci, mi ha obbligato a fare alcune discrete decimazioni nella sola quantità delle parole dell'originale. Ciò si è fatto però con industria tale, che tutti gli episodj della Tragedia restino interi, e non ne soffrano alcun torto.

L'alterazione più sensibile è quella, che si osserva nella scena XII. dell'Atto Secondo. Lo Spettatore non sa capi-
re

re come Polidoro, che non ha svelato ancora d'aver scoperto nel Servo, che dorme, il suo Cresfonte, possa aver ragione di trattenere il colpo micidiale, che la Madre già vibrava sul proprio figlio. E' vero che il dotto Maffei ha cercato nel progresso della scena di render ragione di quest'atto di Polidoro; ma la situazione della scena medesima, e la decente posizione degli Attori o non rende accettabile questo rigiro, o spande un'ombra d'inverisimilitudine nell'episodio più interessante di questa Tragedia. Con pochissime parole si è tutto emendato; e togliendo ogni equivoco, si è dato un poco più d'interesse, e di moto agli Attori senza alterare l'episodio principale. Di fatto la precedente ricognizione, che Polidoro fa di Cresfonte, che dorme, produce un effetto sorprendente, e sparge una graziosissima vivacità sull'azione susseguente.

Si è fatta imprimere la poesia ac-

canto alla prosa con industria tale, che ogni pagina contenga quasi una eguale quantità dell'una, e dell'altra. Così vedranno i giusti estimatori delle fatiche altrui con quale esattezza, e con quanta fedeltà si sono conservate le grazie dell'originale; e coloro, che sono animati dal reo talento di mordere e malignare, avranno occasione di conoscere tutta l'ingiustizia de' loro precipitosi giudizj.

Michele Sarcone.

PER-

P E R S O N A G G I

POLIFONTE.

MEROPE.

EGISTO.

ADRASTO..

EURISO.

ISMENE.

POLIDORO.

A 4

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Polifonte, Merope.

Pol. **M**erope, il lungo duol, l'odio, il sospetto
 Io già ti annunzio, anzi ti reco. Altrui
 Forse tu no'l credesti; ora a me stesso
 Credilo pur, ch'io mai non parlo indarno.
 In Consorte ti elesti: e vo' ben tosto,
 Che la nostra Messina un'altra volta
 Sua Reina ti vegga. Il bruno ammanto,
 I veli, e l'altre vedovili spoglie
 Deponi adunque, e i lieti panni, e i fregi
 Ripiglia; e i tuoi pensier nel ben presente
 Riconfortando omai, gli antichi affanni,
 Come saggia che sei, spargi d'oblio.

Mer. O Ciel! qual nuova specie di tormento
 Apprestar mi vegg'io! Deh Polifonte
 Lasciami in pace; in quella pace amara,
 Che ritrovai nel pianto gl'infelici;
 Lasciami in preda al mio dolor trilucente.

Pol. Dunque negletta, abbandonata, e quasi
 Prigioniera restar più tosto vuoi,
 Che ricovrar l'antico regno . . .

Mer. Un regno
 Non varrebbe il dolor d'esser tua moglie.
 Ch'io dovessi abbracciar colui, che in seno
 Il mio Consorte amato (ahi rimembranza!)
 Mi svenò crudelmente? e ch'io dovessi
 Colui baciar, che i figli miei trafisse?
 Solo in pensarlo io tremo, e tutto io sento
 Ricercarmi le vene un freddo orrore.

Pol. Deh come mai ti stanno fisse in mente
 Cose già consumate, e antiche tanto

Ch'io

9 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Polifonte, Merope.

Pol. **M**Erope, il lungo dolore, l'odio, il sospetto dal tuo cuore alfin discaccia. Io già ti annunzio, anzi ti reco miglior destino. Altrui forse tu no'l credesti. Credilo pure ora a me stesso; sai ben che invano io mai non parlo. Per mia Consorte io ti eleffi, e voglio che ben tosto sua Regina ti vegga la nostra *Messenia* un'altra volta. I veli, il bruno ammanto, e le altre vedovili spoglie deponi: i tuoi pensieri riconforta nel ben presente, e gli antichi affanni spargi d'oblio, come faggia, che sei.

Mer. Misera me! Qual nuova specie di tormento ora mi si appresta! Deh, Polifonte, lasciami in pace, per pietà, in quella pace amara, che trovano gl'infelici nel pianto: lasciami in preda a quel dolore, che da tre lustri mi divora e consuma.

Pol. Ma quale stranezza è mai la tua! Dunque negletta, abbandonata, e quasi prigioniera piuttosto restar vuoi, che ricoverare l'antico regno....

Mer. Ogni più vasto regno non varrebbe il dolore d'esser tua moglie.... Ed io tra le mie braccia, io mai dovrei vedere colui, che crudelmente svenò l'amato mio Consorte, e che trafisse i miei poveri Figli!.. ah, che d'orrore tremo solo in pensarlo....

Pol. Ma come mai cose già consumate, e che sono antiche tanto, che io appena m'è ne ricordo, ti stanno

*Ch'io men ricordo appena! ma, i' ti priego,
 Dà loco alla ragion: era egli giusto,
 Che sempre su i Messenj il tuo Cresfonte
 Solo regnasse, e ch'io non men di lui
 Dagli Eraclidi nato, ognor vivessi
 Fra la turba volgar confuso, e misto? . .*

Mer. *Barbari sensi! L'urna e le divine
 Sorti sulla Messenia al sol Cresfonte
 Dier diritto e ragion . . . Chi più felice
 Visse di me quel primo lustro? e tale
 Ancor vivrei, se tu non eri . Insana
 Ambizion ti spinse, invidia cieca
 T'invase; e quale, oh Dio, quale inaudita
 Empietà fu la tua, quando nel primo
 Scoppiar della congiura, i due innocenti
 Pargoletti miei figli, ah cari figli!
 Che avrian co' bei sembianti, e con l'umile
 Lor dimandar mercè, le tenerelle
 Lor mani, e gli occhi lagrimosi alzando,
 Avrian mosso a pietà le fiere, e i sassi,
 Trafuggesti tu stesso! . . . Oh tradimento! . . .
 E ch'io da un mostro tale udir mi debba
 Parlar di nozze, e ricercar d'amore?
 A questo ancor mi riserbaste, oh Dei?*

Pol. *Ma dimmi, e perchè sol ciò, che ti spiace
 Vai colla mente ricercando, e ommetti
 Quanto io feci per te? Che non rammenti
 Che il terzo figlio, in cui del padre il nome
 Ti piacque rinovar, tu trasugasti,
 E ch'io'l permisi, e che alla falsa voce
 Sparsa da te della sua morte, io finì
 Dar sede, e in grazia tua mi stetti cheto?*

Mer. *Il mio picciol Cresfonte, ch'era ancora
 Presso di me, non giunto anco al terzo anno,
 Ne' primi giorni del tumulto, in queste
 Braccia morì pur troppo, e della fuga
 Al disagio non resse. Ma che parli?*

Cui

stanno sisse in mente! Dà luogo, io te ne priego, dà luogo alla ragione. Era egli giusto, che sempre il tuo sposo *Cresfonte* solo regnasse su de' *Messenj*, e che io, nato dagli *Eraclidi* non merio di lui, ognor vivessi confuso, e misto fra la turba volgare? . .

Mer. L'urna, e le divine sorti al solo *Cresfonte* diedero sulla *Messenia* diritto e ragione. . . ah barbaro! . . Chi più felice visse di me in quel primo lustro! Ah! tale ancor vivrei se tu non eri, tu cui cieca invidia invase, e infana ambizione spinse all'orrendo attentato di darli morte. E quale, oh Dio, quale inaudita empietà fu mai la tua, quando sul primo scoppiar della congiura trafiggesti tu stesso i due pargoletti innocenti miei figli? ah cari figli! . .! avriano mosso a compassione le fiere, e i sassi coll'umile maniera, con cui pietà chiedendo, alzavano le tenere lor mani, e aggiravano intorno gli occhi lagrimosi . . oh tradimento! oh crudeltà! ed ora un mostro tale ardisce parlarmi di nozze, e cercarmi amore? ah questo è troppo . . Fato crudele a che serbasti i giorni miei!

Pol. Merope, perchè solo ciò, che ti dispiace, vai colla mente ricercando, e con arte ommetti tutto quello, che io per te feci? Che non rammenti, che il terzo tuo Figlio, in cui volesti rinnovare del Padre il nome, tu trafugasti, e che io te'l permisi tanto, che alla falsa voce da te sparfa della sua morte, io finì dar fede, e in grazia tua mi stetti cheto?

Mer. Taci: che parli? Cui narri tu d'aver per lui dimostrato cuore così benigno? Forse *Argo*, e *Corinto*, *Arcadia*, *Acaja*, *Pisa*, *Sparta*, e terra, e mare infine pe'l tuo vano sospetto ricercar non facesti? Al giorno d'oggi non fai tu ancora di tutto,

*Cui narri tu d'aver per lui dimostro
 Cuor sì benigno? Forse Argo, e Corinto
 Arcadia, Acaja, e Pifa, e Sparta, infine
 E terra, e mare ricercar non festi
 Pel tuo vano sospetto? E al giorno d'oggi
 Forse non fai, che su quest'empia cura
 Da' tuoi si vegli in varie parti ognora?*

Pol. *Ch'ei non morì, in Messene a tutti è noto;
 E viva pur; ma tu, che tutto nieghi,
 Negherai d'esser viva? E negherai
 Che tu no'l debba a me? non fu in mia mano
 La tua vita sì ben, come l'altrui?*

Mer. *Ecco il don de' tiranni! a lor rassembra,
 Morte non dando altrui, di dar la vita.*

Pol. *Ma lasciam tutto ciò; lasciam le amare
 Memorie al fine: io ti amo, e del mio amore
 Prova tu vedi, che mentir non puote.
 Ciò, ch'io ti tolsi, a un tratto ecco ti rendo,
 E sposo, e regno, e figli ancor, se invano
 Non spero: forse nel tuo cuor potranno
 Più d'ammenda presente antichi errori?*

Mer. *Deh dimmi, o Polifonte; e come mai
 Questo tuo amor sì tardi nacque? Come*

*Quest'or ti sprona sì, che già inclinando
 L'età, e lasciando i miglior giorni addietro,
 Oltre al settimo lustro omai sen varca?*

Pol. *Quel, ch'ora io bramo, ognor bramai; ma il duro
 Tenor della mia vita assai t'è noto.*

*Or che alla fine in calma
 Questo Regno vegg'io, destarsi io sento
 Tutti i dolci pensier: la mia futura
 Vecchiezza io vò munir co' figli, e voglio
 Far pago il mio, fin quì soppresso amore...*

Mer. *Amore eh? sempre chi in poter prevale*

D'avan-

tutto, perchè si vegli in più parti su di quest' empia cura? E intanto, tu'l fai pur troppo, che sono inutili i tuoi sforzi. Il mio picciol *Cresfonte* (ah tolga il Ciel l' augurio! dura necessità mi sforza a simulare) il mio *Cresfonte*, oh Dio! ne' primi giorni del tumulto, non reggendo della fuga al disagio, morì tra queste braccia....

Pol. Che *Cresfonte* non morì, *Merope*, in *Messene* a tutti è noto: e viva egli pure. Ma tu, che tutto nieghi, negherai d'esser viva? Vivendo, negherai che a me tu no'l debba? Come la vita altrui, non fu ancora in mia mano egualmente la tua vita?

Mer. Ecco il dono de' Tiranni! a loro rassembra di dar la vita a chi la morte non danno.

Pol. Ma lasciam tutto ciò: lasciamo una volta le amare memorie. Io ti amo, e del mio amore ora ti offro innegabile pruova. A un tratto io ti rendo quanto ti tolsi, e sposo, e regno, e figli ancora, se invano non spero. Gli antichi errori deh non abbiano sul tuo cuore più forza d'una ammenda presente.

Mer. Ma come, o *Polifonte*, come mai sì tardi nacque quest' amor tuo per me oggi, che, omai inclinando l'età, son presso al termine del settimo lustro? (a)

Pol. Quello, che ora io bramo, sempre bramai; ma il duro tenore della mia vita, tra' frequenti tumulti del regno, assai t'è noto. Ora che alfine io veggio questo regno in calma, la mia vecchiezza futura io voglio munir co' figli, e voglio appagare il mio amore, fin qui soppresso.

Mer. L'amore eh? (b). Sempre chi nel poter prevale,

(a) Con maniera ironica.

(b) Sorridendo con ironia.

*D'avanzar gli altri anche in saper presume,
 E d'aggirar a senno suo le menti
 Altrui si crede. Pensi tu sì stolta
 Merope, che l'arcano, e'l fin nascosto
 Appien non vegga? L'ultimo tumulto
 Troppo ben ti scoprì, che ancor sicuro
 Nel non tuo trono tu non sei: scorgesti
 Quanto viva pur anco e quanto cara
 Del buon Cresfonte è la memoria. I pochi,
 Ma accorti amici tuoi sperar ti fanno,
 Che se t'accoppj a me, se regnar teco
 Mi fai, scemando l'odio, in pace alfine
 Soffriranno i Messenj il giogo. Questo
 E' l'amor, che per me t'infiamma; questo
 E' quel dolce pensier, che in te si desta.*

*Pol. Ma siasi
 Tutto ciò, che tu sogni. Assai ti giova
 Prontamente abbracciar l'effetto, e nulla
 L'indagar la cagion.*

*Mer. Sì, se avess'io
 Il cor di Polifonte, e s'io volessi
 Ad un idol di regno, a un'aura vano
 Sacrificar la fe, svenar gli affetti;
 E se potessi, anche volendo, il giusto
 Insuperabil odio estinguer mai.*

*Pol. Or si tronchi il garrir. Al suo Signore
 Ripulsa non si dà. per queste nozze
 Dispontj pure, e ad ubbidir ti appresta.
 Che a te piaccia, o non piaccia, io così voglio...
 Adrasto! E come quì? T'accosta?*

SCENA SECONDA.

Adrasto, Ismene, e detti.

*Mer. (Ismene?
 Non mi lasciar più sola.)*

*Adr. In questo punto,
 Signore, io giungo.*

Ism.

le , presume d'avanzar gli altri ancora nel sapere , e di aggirare a suo talento l'animo altrui. Pensi tu , *Polifonte* , *Merope* così stolta , che l'arcano , e l' nascosto fine appieno non vegga (a) ? Troppo ben ti scopri l'ultimo tumulto , che ancor sicuro tu non sei nel regno non tuo . Scorgesti quanto viva , e quanto cara è ancora a' popoli di *Messenia* la memoria del lor tradito adorabile Re . I pochi , ma accorti tuoi amici sperar ti fanno che se ti unisci a me , e teco regnar mi fai , i *Messenj* scemando l'odio , in pace al fine soffriranno l'ingiusto giogo . Questo è l'amore , che per me t'infiamma , questo . . .

Pol. Ma siasi tutto ciò , che tu sogni . Molto a te giova prontamente profittar dell'effetto , e nulla l'indagar la cagione . . .

Mer. Sì , se avessi io il cuore di *Polifonte* , e se mai volessi sacrificare a un idolo di regno , e ad un'aura vana ogni dovere , e se in me potessi estinguer mai , anche volendo , il giusto insuperabile odio . . .

Pol. Tacì una volta . A chi siede in soglio dar ripulse è delitto . Per queste nozze disponi te stessa : ad ubbidirmi ti appresta . Io così voglio , che a te piaccia , o non piaccia . . . *Adrasto* , e come qui ? (b)

SCENA SECONDA.

Adrasto Ismene e detti .

Adr. **I**N questo punto , Signore , io giungo .

Mer. **I** (*Ismene* ? non mi lasciar più sola . (c)

Ism.

(a) Con trasporto e contegno . (b) Distaccandosi da *Merope* .

(c) Accostandosi alla scena , e chiamandola .

Ism. (*Io non ardia appressarmi,
Vedendo il ragionar: ma, mia Reina,
Perchè ti veggio sì turbata? — Mer. Il tutto
Saprai fra poco.*)

Pol. *E che ci rechi Adrasto?*

Ad. *Un omicida entro Messene io trassi*

Pol. *E chi è costui?*

Ad. *Di questa*

Terra ei non è, ma passeggiar mi sembra.

Pol. *E l'ucciso?*

Ad. *No'l so, perchè il suo corpo*

Gettato fu dentro il Pamiso, ch' ora

Gonfio e spumante corre; nè presente

Al fatto io fui; ma il reo no'l niega. Al loco,

Dove tutt' ora, o Re, tu con le squadre

De i Cavalier di soggiornar m' imponi,

Recato fu, che al ponte, indi non lunge

Rubato s'era pur allora, e ucciso

Un uomo, e che il ladron la via avea presa

Ch'è lungo il fiume. Io, ch'era a sorte in sella,

Spronai con pochi, e lo raggiunsi. Alcune

Spoglie, ch'ei non negò d'aver rapite,

Fede mi fer, che al sangue altro che vile

Avidità no'l trasse. al rimanente

Non credi cid, s'al suo semblante credi.

Giovane d'alti sensi in basso stato

Ed in vesti plebee di nobil volto.

Pol. *Fa, ch' io'l vegga.*

Mer. (*Costui forse delitto*

Lo sparger sangue non credea, ove regna

Un carnefice.

Ism. *Al certo s'ogni morte,*

S'ogni rapina Polifonte avesse

Col supplicio pagata, in questa terra

Foran venute meno, e pietre, e scuri.)

SCE-

Ism. Io non ardiva d'appressarmi, vedendo il ragionar... Ma, mia regina, ti veggio così turbata...

Mer. Saprai fra poco il tutto.)

Pol. E ben: che più ci rechi, *Adrasto*?

Adr. Un omicida dentro *Messene* io traffi.

Pol. E chi è costui?

Adr. Egli non è di *Messenia*. Mi sembra un passeggiere.

Pol. Chi fu l'ucciso?

Adr. No'l so, perchè il suo corpo fu gettato dentro il *Pamiso*, che ora corre gonfio, e spumante, nè presente al fatto io fui, ma il reo no'l niega. Nel luogo, ove tu m'imponi di soggiornar colle squadre, fu recato avviso, che al ponte, che indi non è lontano, era stato ucciso, e rubato un'uomo, e che il ladro avea presa, fuggendo, la via, ch'è lungo il fiume. Io, che a forte mi trovava in sella, spronai con pochi, e lo raggiunsi. Alcune spoglie, che il reo non negò d'aver rapite, mi fecero credere, che no'l trafse all'omicidio altro, che vile avidità. del rimanente ciò non si dovrebbe credere, se al sembiante dell'omicida credere si dovesse. Tutto che ei sia in basso stato, e in vesti plebee, in lui traluce un giovane d'alti sensi, e di nobile aspetto.

Pol. Fa, ch'io lo vegga. (a)

Mer. (Costui forse non credeva delitto lo sparger sangue, ove un carnefice regna.)

Ism. Al certo se *Polifonte* avesse pagata ogni rapina col supplicio, in questo luogo sarebbero venute meno, e pietre, e scuri.)

B

SCE-

(a) *Adrasto* entra per condurre *Egisto*.

SCENA TERZA,

Adraſto con Egisto, e detti.

Ad. **E** *Coti il reo.*

Mer. *Mira gentile aspetto!*

Pol. *In così verde età sì scelerato?*

*Chi ſei tu? Donde vieni? E dove i paſſi
Penſavi indirizzar?*

Eg. *Di Padre ſervo*

*Povero io ſono, e oſcuro figlio. Io vengo
D'Elide, e verſo Sparta il piè movea.*

Iſm. *(Che hai, Regina? Oimè quali improvviſe
Lagrimo ti vegg'io ſgorgar dagli occhi?)*

Mer. *Oh Iſmene! nell'aprir la bocca a i detti,*

*Fecce coſtui col labro un cotal atto,
Che'l mio conſorte ritornommi a mente,
E mel ritraſſe sì, com'io 'l vedeſſi.)*

Pol. *Or ti penſavi tu forſe, che in queſto*

Suolo foſſe a' ſicarij, ed a' ladroni

A poſta lor d'infuriar permiſſo?

O ti penſavi, che poter ſupremo

Or què non fuſſe, e ch'io regnaſſi invano?

Eg. *Nè ciò penſai, nè a far ciò, ch'io pur feci,*

Empia ſete mi ſpinſe, o voglia avara.

Anzi a chi me ſpogliare, e uccider volle,

Per mia pura diſeſa a tor la vita

Io fui coſtretto. In teſtimon ne chiamo

Quel Giove, che in Olimpia, ha pochi giorni,

Venerai nel gran Tempio. Il mio cammino

Cheto, e ſoletto io proſegui; allor quando

Per quella via, che in ver Laconia guida,

Un uom vidi venir, d'età conforme,

Ma di ſelvaggio, e truce aſpetto: in mano

Nodoſa clava avea: fiſſò in me gli occhi

Torvi: poi riguardò ſe quinci, o quindi

Gente apparia. poichè appreſſati ſummo,

Appun-

S C E N A T E R Z A .

Adraſto con Egisto, e detti.

Adr. **E** Ccoti il reo.

Mer. Guarda che gentile aspetto!

Pol. In così verde età sei così scelerato? Chi sei tu? donde vieni? dove pensavi d'indirizzare i tuoi passi?

Eg. Di Padre, ch'è servo, io sono povero e oscuro figlio: Io vengo d'*Elide*, e verso *Sparta* drizzava il mio cammino.

Ism. (Mia regina, che hai? oimè quali improvise lagrime sgorgano dagli occhi tuoi?)

Mer. Oh *Ismene*! Costui nell'aprir la bocca a' detti, fece col labbro un atto, un moto tale, che il povero mio Consorte ritornommi a mente, e me'l ritrasse tanto come se io 'l vedessi.)

Pol. Or dì, pensavi tu forse mai, che fosse in questo luogo a' sicarij, e a' ladroni permesso d'infuriare a lor talento? O ti pensavi, che quì non fosse poter supremo, e che invano io quì regno?

Es. Nè a ciò pensai: nè a fare quello, che io feci, mi spinse empia fete, o voglia avara; anzi io fui costretto a togliere la vita altrui per mia pura difesa, e per non farmi vilmente da un ladro uccidere, e spogliare. Di ciò, che dico, io chiamo in testimonio quel *Giove*, che, ha pochi giorni, io venerai nel gran tempio d'*Olimpia*. Cheto e soletto io proseguiua il mio cammino, allora quando per quella strada, che guida verso *Laconia*, vidi venire un uomo di età conforme, ma di selvaggio, e truce aspetto. Nodosa clava in mano aveva: fissò in me gli occhi torvi: se quinci o quindi gente appariva, poi riguardò; appunto al varco del ponte poic-

B 2

chè

Appunto al varco del marmoreo ponte,
 Ecco un braccio m'afferra, e le mie vesti;
 E quanto ho meco altero chiede, e morte
 Bieco minaccia. Io con sicura fronte
 Sprigiono il braccio a forza. Egli a due mani
 La clava alzando, mi prepara un colpo,
 Che se giunto m'avesse, le mie sparse
 Cervella foran or giocondo pasto
 A i rapaci avvoltoi: ma ratto allora,
 Sottentrando, il prevenni, ed a traverso
 Lo strinsi e l'incalzai. Così abbracciati
 Ci dibattemmo alquanto, indi in un fascio
 N'andammo a terra; ed arte fosse, o sorte,
 Io restai sopra, ed ei percosse in guisa
 Sovra una pietra il capo, che il suo volto
 Impallidì ad un tratto, e le giunture
 Disciolte, immobil giacque. Allor mi corse
 Tosto al pensier, che sulla via restando
 Quel funesto spettacolo, inseguito
 Dogni parte io sarei fra poco: in core
 Però mi venne di lanciar nel fiume
 Il morto, o semivivo; e con fatica
 (Ch' inutil era per riuscire, e vana)
 L'alzai da terra, e in terra rimaneva
 Una pozza di sangue: a mezzo il ponte
 Portailo in fretta, di vermiglia striscia
 Sempre rigando il suol; quindi cadere
 Col capo in giù il lasciai: piombò, e gran tonfo
 S'udì nel profundarsi: in alto false
 Lo spruzzo, e l'onda sovra lui si chiuse;
 Nè l'vidi più, che'l rapido torrente
 L'avrà travolto, e ne' suoi gorgi spinto.
 Giacean nel suol la clava, e negra pelle,
 Che nel pugar gli si sfibbì dal petto.
 Queste io tolsi, non già come rapine,
 Ma per vano piacer quasi trofei.
 E chi creder potria, che spoglie tali,
 O di nessuno, o di sì poco prezzo,

M'aver

chè fummo appressati, ecco , ch' egli m' afferra un braccio, e le mie vesti , e quanto ho meco alteramente mi chiede, e bieco darmi la morte minaccia. Io con sicura fronte sprigiono il braccio a forza. Egli alzando a due mani la clava, mi prepara un colpo , che se giunto mi avesse, mi avrebbe disfatto in mille pezzi . Ratto allora , sottentrando , il prevenni , ed a traverso lo strinsi , e l' incalzai . Alquanto ci dibattermmo così abbracciati , indi in un fascio cademmo a terra ; o fosse arte o sorte , sopra io restai , ed egli percosse il capo sopra una pietra con tanta violenza, che il suo volto a un tratto impallidì, e le giunture disciolte , immobile giacque . Allora tosto mi forge al pensiero, che sulla via restando quel funesto spettacolo , io farei stato fra poco da ogni parte inseguito: perciò mi venne in mente di lanciare nel fiume il morto, e semivivo . Quindi l' alzai da terra con fatica , e in terra rimaneva una pozza di sangue . nel Fiume in fretta a mezzo il ponte io lo portai : quinci cadere il lasciai col capo in giù: piombò, fendendo l' onda con gran fragore: lo spruzzo in alto false , e l' onda si chiuse sopra di lui: nè più lo vidi , poicchè il rapido torrente l' avea travolto, e spinto ne' gorghi suoi . Giacevano nel suolo la clava , e la negra pelle, che nella pugna gli si era sfibbiata dal petto . Or queste io tolsi , non già come rapina, ma pel vano piacere di riportare quasi un trofeo. Di fatto chi creder potrebbe, che spoglie tali , o di nessuno , o di vilissimo prezzo , potevano avermi

*M' avesser spinto a ricercar periglio,
Ed a dar morte altrui?*

Ad. *Onesta è sempre*

La causa di colui, che parla solo.

Pol. *Ma in van, per non aver chi parli incontro,
Il tutto a suo favor dipinge, e adorna;
Ch' io qual custode delle leggi offese
L' avversario farò.*

Mer. *Non correr tosto*

*Polifonte al rigor. Che non sospendi
Finche si cerchi alcun riscontro? Io veggio
Di verità non pochi indizj, e parmi,
Ch' egli meriti pietà.*

Pol. *Nulla si nieghi*

*In questo giorno a te. ma alle tue stanze
Tornar ti piaccia omai, che al tuo decoro
Non ben convien si il far più què dimora.*

Isf. *(Non un' ora giammai, non un momento
Abbandona il sospetto i Re malvagi.)*

Pol. *Tua cura, Adrasto, fia ch' egli fra tanto
Non ci s' involi.*

Mer. *Adrasto, usa pietade*

*Con quel meschin: benchè povero e servo,
Egli è pur uomo alfine; e assai per tempo
Ei comincia a pruovare i guai di questa
Misera vita. (In tal povero stato
Oimè che anche il mio figlio occulto vive!
. . . . Ismene, le sue vesti
Da quelle di costui poco saranno
Dissomiglianti. Piaccia almeno al Cielo,
Che anch' ei s' è ben complesso, e di sue membra
S' è ben disposto divenuto sia.)*

SCENA QUARTA.

Egisto, Adrasto.

Eg. *Immi, ti prego, chi è colei?*

Adr. *Regina*

*Fu già di questa terra, e sarà ancora
Fra poco.*

Eg.

avermi spinto a ricercare tanto pericolo, e a dare altrui la morte?

Ad. Par sempre onesta la causa di colui, ch'è solo a ragionare.

Pol. Pur non farà così. Invano, per non esservi chi parli incontra, egli saprà adattare, e dipingere il tutto a suo favore. Qual custode delle leggi io l'avversario farò.

Mer. Al rigore non correr tosto, o *Polifonte*. Finchè si cerchi alcun riscontro, l'ire sospendi. In ciò, che dice, io veggio non pochi indizj di verità. Può stare, ch'egli meriti pietà.

Pol. In questo giorno a te nulla si nieghi. In tanto alle tue stanze tornar ti piaccia. Il fare più quì dimora a te non conviene.

Ifm. (I Re malvagi non sono giammai, neppure per un momento, abbandonati dal pallido sospetto.)

Pol. Tua cura sia, *Adraсто*, che il delinquente non ci s'involi. (a)

Mer. (b) Con quel meschino usa pietade. Benchè sia povero e servo, egli è pur uomo finalmente: e affai per tempo i guai di questa misera vita ei comincia a provare. (In tal povero stato, mia cara *Ifmene*, anche il mio figlio vive occulto. Le sue vesti poco faranno dissomiglianti da quelle di costui. Piaccia almeno al Cielo, ch'egli sia divenuto così ben complesso, e ben disposto di sue membra com'è questo infelice). (c)

SCENA QUARTA.

Egisto, e Adraсто.

Eg. **D**Immi, ti priego, chi è colei?

Ad. Quella fu già Regina di questo Regno.

B 4

Eg.

(a) *Parte.* (b) *Ad Adraсто.* (c) *Parte con Ifmene.*

Eg. *I sommi Dei l'esaltin sempre,
E della sua pietà quella mercede,
Che dar non le poss'io, rendanle ognora.
Donna non vidi mai, che tanta in seno
Riverenza ed affetto altrui movesse.
Ma tu, che presso al Re puoi tanto, segui
Così nobile esempio, e a mio favore
T'adopra'. Deh Signor di me t'incresca,
Che nel fior dell'età, senza difesa,
Senza delitto alcun, per fato arverso,
In tal periglio son condotto*

Ad. *. In tuo vantaggio
Io già da prima il tutto esposi: e forse
Non t'accorgesti ancor, quanto cortese
Io fui ver te? Tu vedi pur, ch'io tacqui
Del ricco anello, che da te rapito
Io ti trassi di man: per qual cagione
Pensi, ch'io'l celi? Per vil brama forse
Di restar possessor di quella gemma,
Nè darla al Re? Mal credi, se ciò credi;
Che a me non mancan gemme. Io per tuo scampo,
E non per altro il fo; poichè se scopro,
Che sì gran preda hai fatta, il tuo delitto
Tropo si fa palese, anzi s'aggrava
Di molto; perchè appar, ch'uom d'alto grado
Fu l'ucciso da te.*

Eg. *Tu pur sei fisso
In voler, ch'involata io m'abbia quella
Scolpita pietra; ma t'attesto ancora,
Che dal mio vecchio Padre in dono io l'ebbi.
Credilo, e sappi, ch'io mentir non soglio . . .*

Ad. *Veggio piuttosto, che mentir non sai.
Non mi dicesti tu, che il Padre tuo
In fortuna servil si giace?*

Eg. *Il dissi,
E'l dico.*

Adr. *Or dunque in tuo paese i servi*

Han

Eg. I sommi Dei l' esaltino sempre, e rendano a lei quella mercede , che della sua pietà io darle non posso . Donna non viddi mai , che tanta riverenza , e tanto affetto muovesse in seno altrui . Siegui così nobile esempio . Adoprati a mio favore : di me t' incresca , che nel fiore dell' età , senza difesa , e senza delitto alcuno , per la sola forza d' avverso fato , in tal pericolo son condotto .

Adr. In tuo vantaggio io già il tutto da prima esposi . Forse non t' accorgesti tu stesso quanto cortese io fui verso di te ? Tu vedi pure , ch' io tacqui del ricco anello , che da te rapito , io ti trassi di mano . Per qual ragione pensi tu che io 'l celi ? Forse per vile brama di possedere quella gemma , e non darla al Re ? T' inganni , se ciò credi : a me non mancano gemme . Io per tuo scampo , e non per altro il fo ; poichè se al Re mai scuopro , che sì gran preda hai fatto , troppo si fa palese , anzi si aggrava di molto il tuo delitto ; perchè appare , che era un uomo di alto grado quello , che uccidesti .

Eg. Tu pur sei fisso in volere , che io mi abbia involata quella pietra scolpita ? ma ti attesto ancora , che io l' ebbi in dono dal vecchio Padre mio . Credilo , e sappi , che io non soglio mentire .

Adr. Io veggio piuttosto , che tu mentir non fai . Non mi dicesti che il Padre tuo si giace in fortuna servile ?

Eg. Il dissi , e il dico .

Adr. Or dunque in tuo paese i servi hanno simili gemme ?

*Han di coteste gemme? Un bel paese
Fia questo tuo! nel nostro una tal gemma
Ad un dito real non sconvolverebbe.*

Eg. *A ciò non so che dir, nè del suo prezzo
Più oltre io so: ma ben giurar poss'io
Che, non ha ancor gran tempo, il giorno, in cui
Compiea suo giro il diciottesim'anno,
Chiamommi il Padre mio dinanzi all'ara
De' domestici Dei, e qui, piangendo
Dirottamente, l'aureo cerchio in dito
Mi pose, e volle che io gli dessi fede
Di custodirlo ognorà. Il sommo Giove
Oda i miei detti, e se non son veraci,
Vibri sue fiamme ultrici, e in questo punto
M'incenerisca.*

Adr. *Un arma è il giuramento
Valida molto, che adoprata a tempo
Fa bellissimi colpi
Or lasciam queste sole. Il punto è questo,
Ch'io, per tuo bene, al Re non farò motto
Di ciò, e che tu altresì s'esser vuoi salvo,
Altrui no'l faccia mai.*

Eg. *Tanto prometto . . .
Anzi pur che a salvezza in tanto rischio
Tu mi conduca, io di buon cuor ti faccio
Di quella gemma un don.*

Adr. *Leggiadro dono
Per certo è questo tuo, quando mi dona
Quel, ch'è già in mio potere, e ch'è già mio!*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO. SCENA PRIMA.

Euriso, e Ismene.

Ism. **N**O', Euriso di veder Merope il tempo
Questo non è: benchè tu sia quel solo,
Che

gemme ? Un bel paese fia questo tuo ! una tal gemma tra noi non sconverrebbe al dito di un Sovrano.

Eg. A ciò non so , che dirti : nè del suo prezzo più oltre io so ; ma benissimo pos' io giurare , che non ha ancora gran tempo , io l' ebbi nel giorno appunto , in cui compii l' anno decimo ottavo . Il Padre mio mi chiamò dinanzi all' ara de' domestici Dei : egli , piangendo dirottamente , mi pose l' anello , e volle che io gli dessi fede di custodirlo ognora . L' onnipotente *Giove* oda i miei detti , e se non son veraci , vibri le sue fiamme ultrici , e in questo punto m' incenerisca .

Adr. Il giuramento è un' arma valida molto : questa adoprata a tempo , fa bellissimi colpi . Or lasciamo queste fole . Il punto è questo , che io , per tuo bene , di ciò non farò motto al Re , e che tu altresì , se esser vuoi salvo , non devi farne parola con alcuno .

Eg. Tanto prometto : anzi pur che tu mi conduca a salvezza in tanto rischio , io ti fo un dono di quella gemma .

Adr. Per certo è un leggiadro dono questo tuo , quando mi doni quello , ch' è già in mio potere , e ch' è già mio !
(*partono* .

SCENA QUINTA.

Euriso , Ismene .

Ism. **N**O' , *Euriso* , non è questo il tempo di vedere *Merope* . Benchè tu sia quel solo , che
fu

*Che d'ogni arcano suo fu sempre a parte,
Lasciala sola ancor, finchè piangendo
Si sfoghi alquanto: tu non sai qual nuova
Sciagura il cor l'opprima*

Eur. *Che avvenne mai? Forse del figlio, ch'ella
Bambino diede a Polidoro, il vecchio
Servo, perchè qual suo lungi il nudrisse,
Novella infausta è giunta?*

Ism. *Ah tu'l pensasti,
Euriso. tu ben sai, ch'altro conforto
Non avea l'infelice in tanti mali,
Che l'andar in Laconia il fido Arbante,
Ogni sei lune occulto: al suo ritorno,
Di cui l'ore contava, ed i momenti,
Quasi uscìa di se stessa, e cento cose
Volea a un fiato saper; dalla sua bocca
Quinci pendea per lungo tempo, il volto
Cangiando spesso, e palpitando tutta:
Poi tornava, e volea cento minute
Notizie ancora, e nol lasciava in pace
Finchè gli atti, il parlar, le membra, i panni
Dipinti non avea a parte a parte
Il buon messo: e la cosa stessa
Dieci volte chiedea.*

Eur. *Non ti dar pena
Di ciò ridire a me, ch'io la conosco
Tropo bene, e talvolta a me da poi
Tutto narrava; e s'un bel detto avea
Da raccontarmi del suo figlio, oh Dio,
Le scintillevan d'allegrezza gli occhi
Nel riferirlo. Or dimmi pur qual nuova
Abbia di Cresfonte.*

Ism. *E' giunto Arbante,
Che tardò questa volta oltra'l costume,
E porta, che Cresfonte appresso il messo
Vecchio più non si trova, e che tutt'ora
Ne cerca in van, nè sa di lui novella.*

fu sempre a parte d'ogni suo arcano , lasciando ancor sola , finchè piangendo si sfoghi alquanto. . . . Tu non fai qual nuova sciagura ora le opprima il cuore .

Eur. Che l'avvenne mai di più ? Forse del Figlio , che al vecchio servo *Polidoro* ella diede , perchè lungi , qual suo figliuolo , il nudrìsse , è giunta qualche infautta novella ?

Ism. Ah , *Euriso* , tu 'l pensasti . Sai bene , che altro conforto non avea fra tanti mali l'infelice Regina , che il mandare occulto , ogni sei lune , in *Laconia* il fido *Arbante* . Al ritorno di questo , di cui ella contava le ore , e numerava i momenti , quasi di se stessa usciva , e a un fiato cento cose saper voleva . Ora dalla sua bocca pendendo per lungo tempo , in volto cangiandosi spesso , e palpitando tutta , ed ora tornando , e cento minute notizie cercando , dicea volte chiedeva la cosa stessa , e non lasciava in pace il buon messo , finchè egli non avea dipinti a parte a parte gli atti , il parlare , le membra , e i panni del figlio .

Eur. Non ti dar pena di ciò ridire a me , che troppo bene la conosco . Tu fai , che talvolta a me tutto narrava , e se aveva da raccontarmi un bel detto del suo figlio , nel riferirlo , le scintillavano gli occhi di allegrezza . Ma dimmi *Ismene* , qual nuova abbiamo dunque di *Cresfonte* ?

Ism. *Arbante* , che questa volta tardò oltre il costume , è giunto , e porta , che il mesto vecchio più non vede e non trova presso di se *Cresfonte* , e ch'egli tutt'ora ne cerca invano , e non sa di lui novella .

Eur.

Eur. *O speme tronca, o regno afflitto, o estinto
Sangue de' nostri Re !*

Ism. *Ma tu mi sembri
Altra Merope appunto, che di lancio
Negli estremi ti getti. io non ti dico
Che la sua morte ei rechi.*

Eur. *Sì, ma credi
Tu, che a caso, o da se sarà svanito ?
L'avrà scoperto Polifonte al fine ;
Gli avrà reso l'aguato, e l'avrà colto.*

Ism. *Nulla di questo : afferma Polidoro,
Ch'era preso il Garzon da viva brama
D'andar vagando per la Grecia, e alcune
Città veder, che del lor nome han stanca
La fama . . . Sì, che al fin l'ardente spirto,
Vinto dal suo desio, partì di furto,
E l'vecchio, dopo averlo atteso invano,
Era già in punto per seguirlo, e girne
Ei stesso in traccia, irvestigando l'orme.*

Eur. *Oh ! questo è un male assai minore, e forse
Nè pure è un mal , . . .*

Ism. *Oh sì, ti so dir io,
Ch'or ben t'apponi ! Tutti i rischj, tutti
I disagj, che mai ponno dar noja
A chi va errando, s'odi lei, già tutti
Stanno intorne al suo figlio , . . .*

Eur. *Tutto vuol condonarsi a un cor di madre.
Quello è l'affetto, in cui del suo infinito
Divin poter pompa suol far natura.*

Ism. *Ecco Merope.*

ATTO SECONDO. SCENA SECONDA.

Merope, e detti.

Mer. **O** *Euriso! nel vederti
Ripiglia il lagrimar l'usata via.*

Eur.

Eur. O tradite speranze ! o Regno desolato ! o estinto sangue de' nostri Re !

Ism. *Euriso* , tu mi sembri un'altra *Merope* appunto , che di lancio negli estremi ti getti . io già non ti dico , che la sua morte *Arbante* rechi . . .

Eur. E' vero ; ma tu credi , che a caso , o da se farà svanito ? *Polifonte* l'avrà scoperto : gli avrà teso l'aguato , e l' avrà colto .

Ism. Nulla affatto di ciò . Afferma *Polidoro* , che *Cresfonte* era preso da viva brama d' andar vagando per la *Grecia* , e vedere alcune delle più famose Città ; che vinto dal suo ardente desiderio partì di furto ; e che il vecchio , dopo averlo atteso in vano , era sulle mosse per seguirlo , e girne egli stesso in traccia , investigandone l'orme .

Eur. Eh ! questo poi è un male affai minore , e forse non è un male .

Ism. Oh sì , che or ben t' apponi ! Tutti i rischj , e tutti que' disagj , che possono dar noja a chi viaggia , s' odi la madre , già stanno intorno al suo figlio ,

Eur. Tutto vuol condonarsi al cuore di una madre , Questo solo , *Ismene* , è l'affetto , in cui suole far pompa la natura del suo infinito divino potere ,

Ism. Ecco *Merope* ,

SCENA SESTA,

Merope , e detti .

Mer. O *Euriso* ! oimè nel vederti si risveglia il mio pianto .

Eur.

Eur. *Pur or l'avviso udii .*

Mer. *Questo è ben altro ,
Che gir pensando , or che al vigor degli anni
Era giunto Cresfonte , al miglior modo
Di palesarlo omai : questo è ben altro ,
Che figurarsi di vederlo or ora
De la plebe al favor portar feroce
Sul tiranno crudel la sua vendetta .*

Eur. *Ma perdona , o Regina : e chi distrusse
Queste dolci speranze . . .
Tu omai nel pianto la ragion sommergi .*

Mer. *Ah tu non sai da qual timor sia vinta .*

Eur. *Dillo Regina .*

Mer. *Già due giorni al ponte ,
Che le due strade unisce , un uom fu ucciso .*

Eur. *Il so , che Adrasto l'omicida ha colto .*

Mer. *Or quell' ucciso , io temo (e piaccia al Cielo ,
Che il mio timor sia vano) io temo , Euriso ,
Non sia stato Cresfonte .*

Eur. *O eterni Numi !
Dove mai non vai tu cercando ognora
I motivi d'affanno ?*

\ Mer. *Troppo forti
Son questa volta i miei motivi : ascolta .
Qui de' Messenj alcun non manca , ond'era
Quell' infelice un passeggiar : confessa
Il reo , ch'era d'età alla sua conforme ,
Ch'era povero , e solo , e che veniva
Di Laconia : non vedi , come tutto
Confronta ? Appresso , egli stringea una clava .
Forse il vecchio scoperta alfin gli avea
L'Erculea schiatta , ond' ei dell'arme avita
Giovanilmente facea pompa , e certo
Qua sen veniva per tentar sua sorte .*

Eur. *Piccioli indizj per sì gran sospetto .*

Mer. *Io penso ancor , che Adrasto , del tiranno
L'intimo amico , il reo condusse . Or dimmi ,
Perchè venne egli stesso ? Egli senz'altro*

Potea

Eur. Pur or l'avviso udii, ma

Mer. Questo è ben altro, che andar pensando al miglior modo di palefar *Cresfonte*, ora che al vigor degli anni era già giunto. Questo è ben altro, che vederlo col favor della plebe portar feroce la sua vendetta sul crudele tiranno.

Eur. Ma perdona, o Regina, e chi mai distrugge queste dolci speranze! Troppo nel tuo pianto sommergi la tua ragione.

Mer. Ah tu non fai da qual timore sia vinta. Già son due giorni, che un uomo fu ucciso al ponte, che le due strade unisce.

Eur. Il so. *Adrasto* ha colto l'omicida.

Mer. Or questo ucciso, io temo, e piaccia al sommo Giove, che il mio timore sia vano, io temo che non sia stato *Cresfonte*.

Eur. O eterni Numi! dove mai nuovi mottivi d'affanno tu non vai cercando ognora?

Mer. Troppo forti sono questa volta i miei motivi: ascolta. Qui non manca alcuno de' *Messenj*; sicchè era, quell'infelice un passeggiere. Confessa il delinquente, che quello era d'età conforme alla sua, che era solo, povero, e che veniva di *Laconia*. S'è così; non vedi tu come tutto, tutto confronta? Di più, l'ucciso stringeva una clava. Chi sa, che forse il vecchio *Polidoro* non avesse alfine scoperto al misero mio figlio, ch'egli era della stirpe d' *Ercole*, e che egli facendo uso, e pompa dell'arme avita, qui non veniva per tentar la sua sorte?

Eur. Perdonami Regina: io trovo troppo piccioli quest'indici per sospetto sì grande.

Mer. Di più: io penso che il reo fu qui condotto da *Adrasto*, il quale è l'intimo amico del tiranno. Or dimmi, perchè col reo venne egli
C stesso,

*Potea mandarlo ; e perchè mai nel fiume
Far che il corpo si occulti , e si disperda
Nè alcuno il vegga ?*

Eur. *Deh quanto ingegnosa
Tu sei per tormentarti !*

Mer. *Ah ! ch' io ne' miei
Divisamenti errar non soglio mai .
E notasti tu , Ismene , qual cura ebbe
Polifonte , in partir , ch' io rimanendo ,
Col reo non ragionassi ? E ti sovviene
Quanto pronto , e giulivo ei mi concesse
Ciò , ch' io richiesi in suo favore ?*

Ism. *In fatti
Molto cortese fu , molto clemente
Egli allor si mostrò ; non può negarsi ,
Che diverso pur troppo è il suo costume .*

Eur. *Ma gioverebbe in questo caso a lui
Piu' l' divulgare , che l' occultare il fatto ,
Per troncargli a chi l' odia ogni speranza .*

Mer. *Non già , che troppo il popol questa nuova
Atrocità commoverebbe a sdegno .*

Eur. *Ma come vuoi ch' egli abbia or di repente
Scoperto il figlio tuo !*

Mer. *Chì de' tiranni
Può penetrar le occulte vie ? Forse anco
Sol per spogliarlo il rio ladron l'uccise ,
E di poi s' è scoperto .*

Eur. *Or io di questo
Labirinto , che tu a te stessa ordisci ,
Spero di trarti in breve . Antica , e ferma
Amistà con Adrasto io tengo : lascia ,
Che seco io parli , e ti prometto trarne
Quanto basti a chiarirci . .*

Mer. *Ottimo in vero
E' tal consiglio . Fallo dunque , Euriso ;
Ma fallo tosto , non frapponi dimora .*

Eur. *Non dubitar ; ma intanto ne' tuoi danni
Non congiurar tu ancor con la tua sorte ,*

E non

stesso , quando senz' altro potea mandarlo ? Perchè mai nel fiume far che il corpo dell' ucciso si occulti , e si disperda senza che alcuno lo vegga ?

Eur. Deh quanto per tormentarti tu sei ingegnosa !

Mer. Ah ! ch' io errar non foglio mai ne' miei divisamenti. *Ifmene* , e non notasti tu qual cura , in partire , ebbe *Polifonte* , ch' io rimanendo , non ragionassi col Reo ? non ti sovviene , quanto pronto , e giulivo ciò , ch' io richesi in suo favore , mi concesse ?

Ifm. Di fatto ei fu molto cortese , e molto clemente egli allora si mostrò , quando non può negarsi , che il suo costume è pur troppo diverso .

Eur. Ma in questo caso a lui gioverebbe più il divulgare il fatto , che l' occultarlo , per togliere ogni speranza a chi l' odia .

Mer. Non già ; perchè troppo questa nuova atrocità commoverebbe tutt' i popoli a sdegno .

Eur. Ma come esser può mai , ch' egli abbia or di repente il tuo figlio scoperto ?

Mer. Chi de' tiranni può penetrare le occulte vie ? forse ancora l' empio ladro solamente per spogliarlo l' uccise , e di poi s' è scoperto .

Eur. Or io spero di trarti in breve da questo laberinto , che tu a te stessa ordisci . Sappi , ch' io tengo antica , e ferma amistà con *Adraffo* . Lascia , che seco io favelli , e ti prometto trarne quanto basti a chiarirci .

Mer. E ben : va tosto ; non frapporre dimora .

Eur. Non dubitar della mia fede ; ma intanto ne' tuoi danni non congiurar tu ancora colla sorte ,

E non crearti colla mente i mali.

Ifm. *Regina, odo rumor. Qua Polifonte
Sen viene.*

Mer. *Io mi sottraggo. Euriso, a cuore
Ti sia cercar Adrasto.*

Eur. *Egli senz' altro
Sarà col Re. Tosto, che 'l lasci, io pronto
L' afferro, il tutto esploro, e a te ritorno.* partono.

ATTO SECONDO. SCENA TERZA.

Polifonte, e Adrasto.

Pol. **O**R dimmi; parti, che deponga omai
Gli empj pensier la fluttuante ognora
Città superba, e 'l procelloso volgo?

Adr. *La turba vil, che peggiorar non puote,
Odia sempre il presente, e cangiar brama.*

Pol. *Troppo è vero; e qualor le vie trascorro,
Io veggio i volti di livor dipinti,
E leggo il tradimento in ogni fronte.*

Adr. *Affretta o Re, queste tue nozze; affretta
Di soddisfare, con questa immagin vana
Di giustizia e di pace, il popol pazzo.*

Pol. *Meglio saria far di costoro scempio.*

Adr. *Tu stesso a te torresti allora il Regno.*

Pol. *In voto Regno almen sarei sicuro.*

*E credi tu, che sia per poter tanto
Nel sentimento popolare il solo
Veder del regio onor Merope cinta?*

Adr. *Sol l' incerto rumor, che di ciò corre
Molti già ti concilia*

Pol. *Ma se costei ricusa?*

Adr. *La donna, come sai, ricusa, e brama.*

Pol. *Mal dall' uso comun questa misuri.*

Adr. *Di raddolcir la disdegnosa mente
Con alcun atto a lei gradito è forza
Por cura: arduo non fia, che il primo passo.*

Fatto

e non crearti colla tua mente i mali.

Ifm. Mia Regina sento rumore. Qua *Polifonte* sen viene.

Mer. Io mi sottraggo. *Euriso*, ti sia a cuore di cercare *Adraſto*.

Eur. Egli senz' altro farà col Re. Tosto, che il lasci, il fatto esploro, e a te ritorno.

(*partono* .

SCENA SETTIMA.

Polifonte, *Adraſto*.

Pol. **O**R dimmi: pare a te, che la fluttuante ognora Città superba, e che il procelloſo volgo deponga gli empj pensieri di ribellione, e di vendetta.

Adr. La turba vil, che peggiorar non puote, odia sempre il presente, e cangiar brama.

Pol. Troppo è ciò vero; e qualora le vie traſcorro, io veggio dipinti i volti di torbido livore, e leggo a ciascuno ſcritto in fronte il tradimento.

Adr. Affretta, o mio Re, queſte tue nozze: affretta di ſoddiſfare, con queſta vana immagine di pace, e di giuſtizia, il popolo imbecille e rivoltuoſo.

Pol. Meglio farebbe far ſcempio di coſtoro.

Adr. Ma allora tu ſteſſo togliereſti a te il Regno.

Pol. In un Regno voto almeno farei ſicuro. e poi credi tu, che ſia per poter tanto nella mente del popolo il ſolo veder cinta *Merope* del regio onore?

Adr. Tanto è ciò vero, che ſolo l'incerto rumore, che di ciò corre, già ti concilia l'amore di molti.

Pol. Ma ſe coſtei ricuſa!

Adr. La donna, come ſai, ricuſa, e brama.

Pol. Tu mal queſta miſuri dall' uſo comune.

Adr. E' forza di porre cura a raddolcire la diſdegnoſa mente con alcun atto a lei gradito. Non farà
arduo,

Fatto questo, e ridotta anche ritrosa,
 E ripugnante a soffrire il nome
 Di tua sposa, espugnar tutto il suo cuore
 Fia lieve impresa
 Forse anco allora con lusinghe e vezzi
 Giunger potresti il gran segreto a trarle
 Di bocca, dove quel suo figlio occulti,
 Qual fin, che ha vita, aver tu non puoi pace.

Pol. Questa è la spina, che nel cor stà fissa.

Fa che si chiami Ismene. Al mio pensiero
 Il tuo è conforme. Or più non stiasi a bada.
 Ciò, ch'è ben fare, differire è male.
 Vanne tu al Sacerdote, e dì, che appresti
 Pel nuovo giorno pubblico, e giulivo
 Sacrificio solenne
 Pe' trivj poi t'aggira, e la novella
 Spargi con arte, e in mio favor l'adorna.

Adr. Saggiamente risolvi. Ad ubbidirti
 M' affretto.

(parte.

ATTO II. SCENA QUARTA.

Ismene, Polifonte.

Ism. E' che m' imponi o Re ?

Pol. Dirai

A Merope, che amor non soffrè indugio;
 E ch' io non vò multiplicare il danno
 Di tanta età perduta. Al nuovo sole
 Però n' andremo al tempio, ove del mio
 Sincero cor, di mia perpetua sede
 Tutti farò mallevadori i Dei.

Ism. Come Signor ? il fermo tuo volere
 Oggi dopo il meriggio esponi, e vuoi
 Che a così strano cangiamento

Pol.

arduo , che solo il dare il primo passo . Quando farà tua sposa con belle arti giungere potrai a trarle di bocca il gran segreto , dove si occulti quel figlio suo , quale fino a che sarà in vita , tu pace aver non puoi .

Pol. Questa è la spina , che mi sta fissa nel cuore . Olà si chiami *Ismene* (a) . Al mio trovo uniforme il tuo pensiero , *Adrasto* . Or più non si stia a bada . Ciò , ch'è bene il fare , è male a differire . Vanne tu intanto a' ministri del Tempio , e dì , che apprestino pubblico , e solenne sacrificio pel nuovo giorno . Poi t'aggira pe' trivj , spargi con arte la novella de' vicini sponsali , e in mio favor l'adorna .

Adr. Saggiamente risolvesti . Ad ubbidirti mi affretto .
(parte .

SCENA OTTAVA

Ismene , Polifonte .

Ism. C He mai m' imponi o Re !

Pol. A *Merope* dirai , che amore non soffre indugio , e che io non voglio moltiplicare il danno di tanta età perduta ; perciò al nuovo giorno andremo al tempio , ove di mia perpetua fede , e del mio sincero cuore tutti i Numi farò mallevadori .

Ism. Come Signore ? Il tuo volere esponi oggi dopo il meriggio , e vuoi . . .

(a) *Ad una guardia , che ricevuto il comando , parte ,*

C 4

Pol.

Pol. E voglio

*Che tutto ciò diman pria del meriggio
Sia eseguito. Lode è protrar le pene,
Ma non già i beneficj. Or perchè veggia,
Merope, quanto sul mio cor già regni,
Dille, che avendo scorto il suo desio
Intorno all'omicida, io le do fede,
Che in danno suo non forgerà funesto
Decreto alcuno . . .*

Or vanne, e fa che in così lieto giorno . . .

Ism. *Alquanti giorni*

Donare è forza a rinfrancar suoi spiriti . .

Pol. Il comando intendesti. Or tuo dovere
E l'ubbidir, non il gracchiare al vento.

ATTO II. SCENA QUINTA.

parte

Ismene, poi Merope

Ism. **S**venturata Reina! A tanti affanni
*Questo mancava ancor! e questo appunto
Per l'infelice il tempo era opportuno
Da vedersi condurre a nozze, e nozze
Con Polifonte: o misero destino!*

Mer. *Da te che volle Polifonte, Ismene?*

Ism. *Oimè sposa ti vuole al sol novello.*

Mer. **D**i Cresfonte il pensier tanto mi strinse,
*Che quest'altro dolore io quasi avea
Posto in oblio? Ma che? morte da questo
A mio piacer trar mi saprà, sol ch'io
Potessi pria del figlio, e di sua vita
Contezza aver.*

Ism. *Aggiunse, che quel reo,
Sol perchè in suo favor piegar ti vide,
Ei da morte assicura.*

Mer. Or vedi, Ismene,

Se

Pol. E voglio , che tutto ciò dimani prima del mezzogiorno sia eseguito . E' cosa lodevole il protrarre le pene , ma non già i beneficj . Or perchè *Merope* vegga , quanto già regna nel mio cuore , dille , che avendo intorno all'omicida scorto il suo desiderio , io le do fede , che in danno suo non forgerà alcun decreto funesto . Or vane , e fa , che in così lieto giorno

Ism. Alquanti giorni sarebbe giusto il tardare . . .

Pol. Il comando intendesti . Il tuo dovere è l'ubbidirmi . Intendi ?

(parte .

S C E N A N O N A .

Ismene , poi Merope .

Ism. **S** Venturata Regina ! ancor questo mancava per colmo d'ogni affanno . Per l'infelice era questo appunto il tempo opportuno da vedersi condurre a nozze , e nozze poi con *Polifonte* . Che barbaro destino !

Mer. Da te *Polifonte* , che volle ?

Ism. Oimè che debbo dirti ? sposa ti vuole al Sol novello .

Mer. Il pensier di *Cresfonte* tanto mi strinse , ch'io quasi avea posto in dimenticanza quest'altro affanno . Ma che ? da questo la morte saprà trarmi a mio piacere , solo ch'io potessi prima del mio figlio , e di sua vita aver contezza .

Ism. Aggiunse il tiranno , che quel reo egli da morte afficura , solo perchè in suo favore piegar ti vidde .

Mer. Or vedi *Ismene* , se quì v'è occulto arcano !
Qual

*Se occulto arcano è què! Qual nuova cura
Di secondar con animo sì pronto
Un lampo di desir, che in me tralusse?*

*Ism. Ecco Euriso, che torna, e con sereno
Sembiante; ei ti previen di già col riso,
Qual uom, che porta in se liete novelle.*

ATTO SECONDO. SCENA SESTA.

Euriso, Detti.

Eur. L Odato il Ciel, Regina: io questa volta
Ti trarrò pur d'affanno: oh se d'ogni altro
Trar ti potessi in questo modo un giorno!

*Mer. Tu mi rallegri, Euriso; e che mi rechi
Di così certo?*

*Eur. Io son Adrasto appena
A parlar cominciai, che venni in chiaro,
Come l'ucciso dal ladrone al ponte
Il tuo figlio non fu.*

*Mer. Grazie agli Dei,
Da morte a vita tu mi torni: e pure
Cresceva in me il sospetto. Or quai di questo
Aver potesti tu sì chiare prove?*

*Eur. Io ten dirò una sola. Il tuo Cresfonte
Nodrito in umil tetto, e qual di servo
Figlio tenuto, in basso arnese è forza,
Che vada errando.*

Mer. E' ver pur troppo.

*Eur. Or sappi,
Che quel misero avea superbe spoglie,
E ricchi arredi.*

*Mer. Se quest' è, Cresfonte
Ei per certo non fu, tu ben ragioni.
Ma quali furon queste spoglie, e dove
Sono?*

*Eur. Io di esse questa sola gemma
Vo' che tu veggia: con fatica Adrasto*

Alle

Qual nuova cura di secondar con animo così pronto un lampo di desiderio , che appena io manifestai per un moto di umanità ?

Ifm. Ecco *Euriso* , che con sereno sembiante ritorna , e che col riso ti previene qual uomo , che rechi , e in se chiuda liete novelle .

S C E N A D E C I M A .

Euriso , e *detti* .

Eur. **L** O dato il Cielo, io questa volta, Regina, ti trarrò pur d'affanno. Felice me se da ogni altra pena ti potessi un giorno trarre egualmente in questo modo!

Mer. *Euriso* , tu mi rallegri ; e che mi rechi di così certo ?

Eur. Appena a parlar cominciai con *Adrasto* , che venni in chiaro , che colui , che fu ucciso dal ladro al ponte , non fu il tuo figlio . . .

Mer. Grazie agli Dei . . Tu mi torni da morte a vita . . . e oh quanto , e come cresceva in me il sospetto ! . . ma dimmi , quali pruove non equivocate , e chiare tu avesti mai di ciò , che mi dici ?

Eur. Te ne darò una sola . Il tuo figlio non è forza , che vada errando in basso arnese , come quello , ch'è stato cresciuto in umil tetto , e ch'è stato tenuto come figlio d'un servo ?

Mer. E' vero pur troppo .

Eur. Or sappi , che quel misero aveva seco superba spoglia , e ricchissimi arredi .

Mer. Se quest'è , *Euriso* , tu ben ragioni . . Ma quali erano queste spoglie , e dove sono ?

Eur. Io di esse voglio , che tu veggia questa sola gemma . Alle mie mani *Adraste* l'affidò con fatica .
Ri-

*Alle mie mani l'affido: rimira,
Se un tesoro non vale.*

Mer. *O quanto, Euriso,
Io tenuta ti sono! . . . Oimè . . . traveggo? . . .
Aita, o Dei, sì ch'io non mora in questo
Punto.*

Ism. *Che sarà mai?*

Eur. *Pensar nol posso.*

Mer. *Ah ch'io non erro: è dessa. Questa gemma
Avea dunque colui, che fu trafitto?*

Eur. *Aveala. Or che ti turba?*

Mer. *Avete vinto
Perverse stelle . . . Or sarai sazia o sorte!
Vibrato hai pur l'ultimo colpo . . . oh Dei!*

Eur. *Io son confuso.*

Ism. *Il cor palpita, e trema.*

Mer. *Questo è l'anel, che col bambino io diedi
A Polidoro, e ch'io di dar gl'impofi
Al figlio mio, se mai giungesse a ferma
Estate. Egli vi giunse, oimè, ma invano.*

Eur. *Deh che mai sento!*

Ism. *O meraviglia!*

Mer. *Io madre*

Già più non sono. Ogni speranza è a terra.

Ism. *Deh! che forse tu sbagli, e come vuoi
Dopo sì lungo tempo aver sì fissa
D'un anello l'idea? ma inoltre, forse
Non si pon dar due somiglianti gemme?*

Mer. *Che somigliar? che sbagli? Un lustro intero
Portata ho in dito questa gemma: questo
Fu il primo dono del mio sposo; e vuoi
Che riconoscere or nol sappia? Pensi
Tu, ch'io sia fuor di senno? ecco la volpe,
Privata già del Re Cresfonte insegna,
Ch'egregio mastro vi scolpì?*

Eur. *Ma forse*

*Smarrilla il vecchio in sì lunghi anni, e forse
Involata gli fu . . .*

Mer.

Rimira se un tesoro non vale (a).

Mer. Porgi . . . (b) Ma . . . oimè! . . . *travveggo?* . . .
ajta . . . In questo punto parmi, ch' io mora.
(*agitandosi per la Scena.*)

Ism. Che farà mai!

Eur. Pensar no 'l posso.

Mer. Ah ch' io non erro . . . è deffa (c) . . . Misera me! . . . Questa gemma aveva dunque quell' infelice, che fu trafitto? (d).

Eur. Appunto. E che perciò?

Mer. (e) Avete vinto, perverse stelle. Ora siete fazioni? . . . l' ultimo colpo vibrate pure . . oh forte! . . oh figlio!

Eur. Io son confuso. — *Ism.* Io tutta tremo.

Mer. Udite, e fremete d' orrore. Quest' è l' anello, che col Bambino io diedi al vecchio *Polidoro*, e che al medesimo imposi di darlo al figlio mio, quando fosse giunto a ferma età . . . Povero Figlio! . . Egli vi giunse; ma invano.

Eur. Oimè che sento! — *Ism.* Che caso atroce!

Mer. Io madre già più non sono. Per me è finita ogni speranza.

Ism. Ma non sbagliassi mai? dopo sì lungo tempo come vuoi avere tanto viva l' idea di un' anello? In oltre non si possono dare due gemme somiglianti? . . .

Mer. Che somigliar! Che sbagli! . . Io questa gemma ho portata in dito un intero lustro. Questo fu il primo dono del mio sposo; e tu vorresti, che ora io non sapessi riconoscerlo? Pensi tu, ch' io sia fuori di senno? . . Ecco la volpe, che fu privata insegna del Re *Cresfonte* . .

Eur. Ma forse il vecchio *Polidoro* la smarrì in così lunghi anni, e forse gli fu involata.

Mer.

(a) *Sorridendo presenta a Merope un anello.* (b) *Contemplando l' anello, rimane sorpresa di confusione, e di spavento.* (c) *Torna ad osservar l' anello.* (d) *Con agitazione ad Adrasto.* (e) *Con trasporto, e disperazione.*

Mer. *Non già, che Arbante*

Custodita appò lui sempre la vide.

Eur. *O forza di destino!*

Ism. *Il cor gliel disse,*

Eur. *Presentimento ignoto hanno le madri.*

Mer. *Or che più bado? e in questa vita amara*

Che più trattienmi? Per tant' anni tutto

Il nodrimento mio fu una speranza;

Or questa è al vento; altro non resta... Il figlio

Mio non vedrò mai più. Or Polifonte

Regnerà sempre, e regnerà tranquillo.

O ingiusti Numi! il perfido, l'iniquo

Il traditor, l'usurpator, colui

Che in crudeltà, che in empietà, che in frode,

Qual s'è fu mai più scelerato avanza,

Questo voi proteggete, in questo il vostro

Favor tutto versate; e contra il sangue

Del buon Crestonte, contra gl' infelici

Germi innocenti di scoccar v'è a grado

Gli strali; e duolvi forse ora, che omai

Estinti tutti, ove scoccar non resta -

Eur. Regina, il tempo è questo,

In cui tu devi richiamare al cuore

Tutto il valor di tua virtù: e siccome

Sovra il corso mortale, ed oltre all'uso

Del tuo sesso, in tutt' altro ogni altro ai vinto;

Così, in durar contro quest' aspro colpo

Ugual ti mostra, e fa arrossir gli Dei.

Oscure, impenetrabili, profonde

Son quelle vie, per cui, reggendo i fati,

Guidar ci suol l' alto consiglio eterno.

Mer. O Euriso, un uomo

Intendere non può, non può sentire

Quel che soffrè una madre... E al figlio mio

Sotto il braccio plebeo spirar fu forza

D' un malandrino!... Empio ladron crudele,

Con che astuto parlar, con quai menzogne

Il fatto dipingea! Chi non gli avrebbe

Pre-

Mer. Non già , che *Arbante* la vide sempre appò lui gelosamente custodita .

Eur. O forza di destino !

Ism. Il cuore tutto le predisse .

Eur. *Presentimento ignoto hanno le madri .*

Mer. Or che più bado ? che più mi trattiene in questa vita amara ? Tutto il mio nutrimento per tanti anni fu una sola speranza . Questa , oh Dio , questa è ora al vento : altro non resta : ed il figlio mio io mai più non vedrò . . Or *Polifonte* regnerà sempre , e tranquillo regnerà . . ! Ingiustissimi Numi , il perfido , l' iniquo , un empio usurpatore , un traditore , colui , che in sceleragine avanza qualunque uomo più scelerato , che fu mai sulla terra , questo dunque voi proteggete ! In questo dunque versate il vostro favore , ed è vostro diletto l' infierire contro il sangue del buon *Cresfonte* , e contra i suoi innocenti germi infelici ! . . .

Eur. Regina , il tempo è questo , in cui tutto il valore di tua virtù tu devi richiamare al tuo cuore ; e siccome sovra il corso delle cose mortali ed oltre al costume del tuo sesso , te stessa , e ogni altra hai vinto per lo passato , così ora mostrati eguale nel sostenere quest' aspro colpo , anche per fare arrossire gli stessi Dei .

Oscuri , imperscrutabili , profonde

Son quelle vie , per cui , reggendo i fati ,

Guidar ci suol l' alto consiglio eterno .

Mer. Un uomo , *Euriso* , non può intendere , non può sentire , che sia affetto di madre ! . . Il figlio mio spirar fu forza sotto il braccio plebeo di un malnato assassino ! . . scelerato ! con che astuto parlare , con quali menzogne il fatto dipingeva ! . Chi non gli avrebbe prestato fede ? Povero figlio ! . Me disperata . ! Or udite : io in vita
più

*Prestata fede? . . Or odi Euriso . Io in vita
 Non vò più rimaner: da questi affanni
 Ben so la via d'uscir; ma convien prima
 Sbramar l'avidò cor colla vendetta .
 Quel scelerato in mio poter vorrei,
 Per trarne prima, s' ebbe parte in questo
 Assassnio il Tiranno; io voglio poi
 Con una scura spalancargli il petto :
 Voglio strappargli il cor : voglio co' denti
 Lacerarlo e sbranarlo . In cid m'aita ,
 O fido amico : in cid m'assisti ; e dopo
 Cid ti conforma al tempo . La tua fede
 Non avrà più per cui serbarsi : omai
 Siegui i felici, e quel partito abbraccia,
 Per cui son tutti dichiarati i Dei .*

(parte con Isinene .

*Eur. S'è stretto ho il cor, che in vece di parole .
 Non mi tramanda, che singulti, e pianto .*

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

più rimaner non voglio. Da questi affanni ben so la via d'uscire; ma prima conviene faziare colla vendetta l' avido , e trafitto mio cuore. Quello scelerato in mio potere io vorrei per svelleargli prima di bocca s' ebbe parte in questo assassinio il tiranno ; poi voglio con queste mani sbranargli il petto , voglio strappargli il cuore , e co' denti a fibra a fibra lacerarlo . In ciò tu devi , o fido amico , assistermi , ajutarmi ; e dopo ciò vanne , e ti conforma al tempo . La tua fede non avrà più oggetti , per cui serbarfi . . . allora .. (a) potrai seguire i felici . . . e quel partito abbracciare , per cui tutti i Dei dichiarati già sono .

(parte con Ismene .

Fur. Sì stretto ho il cuore , che in vece di parole io non so formare , che singulti , e pianti .

(a) *piangendo .*

Fine dell' Atto Primo .

D

ATTO

ATTO TERZO . SCENA PRIMA.

Polifonte , e Adraſto ,

Pol. **C**On sì gran fretta 'io ti richieſi , Adraſto ,
Perchè felici alte novelle io ſono .
Impaziente di verſarti in ſeno ,
Creſfonte è morto ; ei fu colui , che al ponte
Trucidato reſtò : dirmi or ben poſſo
Re di Meſſenia : or poſſo dir , che al ſua
Incomincio a regnar .

Adr. *Veduto ho ſempre*
Creder l'uom di leggier ciò , che deſia ,
E chi recò sì gran novella ?

Pol. *Un ſervo*
Di Merope , che quanto a lui rieſce
Di penetrar , mi ſvela , a ragguagliarmi
Corſo è pur or , com' ella ſu tal morte
Smazia ; e' l ſegreto , che per lunga etade
Tacque sì cauta , or forſennata il grida .

Adr. *E tu a lei preſti fede ? E perchè dunque*
Chi mentito ha vent' anni , or dirà il vero ?

Pol. *Tu ſoſpetti a ragion ; ma io non' l credo*
A detti ſuoi , al ſuo dolore il credo .
Videla il ſervo lacerata il crine ,
Di pianto il ſen piena , e di morte il volto ;
Videla forger furibonda , e a un ferro
Dar di piglio , impedita a viva forza
Dall' aprirſi nel ſeno aſpra ferita .
Or freme , ed urla , or d' una in altra ſtanza
Sen va gemendo , e chiama il figlio a nome .

Adr. *Or dunque*
Felice te

Pol.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Polifonte, e Adrasto.

Pol. **C**On sì gran fretta ti feci cercare, *Adrasto*, perchè sono impaziente d'aprir teco il mio cuore. Sappi che *Cresfonte* è già morto. Egli fu quello, che restò frucidato al ponte. Re di *Messenia* ora posso ben dirti. Or comincio a regnare.

Adr. Veduto ho sempre, che l'uomo crede di leggieri ciò, che desidera. E chi ti ha mai recata questa novella?

Pol. Un servo di *Merope*, il quale mi svela, quanto a lui riesce di penetrare, è corso pur ora a ragguagliarmi, come ella finanzia su tal morte, e forsennata scopre quel segreto, che per lungo tempo tacque sì cauta.

Adr. E presti fede a lei? Come tu creder puoi, che ora dica il vero, chi vent'anni ha mentito?

Pol. Io non credo a' detti suoi; ma creder deggio al suo dolore. Lagrimante, piena di morte il volto, e lacerandosi il crine, la vidi il servo forger furibonda, e dar di piglio a un ferro con tanta disperazione, che se non fosse stata a viva forza impedita, si avrebbe il petto trapassato. M'assicurò, che ella urla, freme, e che chiamando il figlio a nome, corre, altamente gemendo, d'una in altra stanza.

Adr. Or dunque te felice! . . .

D 2

Pol.

Pol. *Ho imposto,
Che si disciolga l'uccisor, sol ch'egli
Del Palagio non esca: or vò pensando
Se'l già prefisso a me troppo noioso
Imenèò tralasciar si possa: il volgo
Non ha più che sperar, nè ci ha in Messene
Chi regger vaglia temerarie imprese.
D'altra parte non è sprezzabil rischio
L'avvicinarsi quella furia: imbellè
Domestico nemico assai più temo,
Che armato in campo; e tu ben sai, che offesa
Femina non perdona.*

Adr. *Anzi ora è il tempo
Di dare omai con ciò l'ultimo impulso
A voler vacillanti, e per tal morte
Resti dal disperar ver te più miti.
Certo esser dei, che acquisterà più lode
Quest'apparenza di pietà, che biasmo
Cento oscuri misfatti. Dell'altra
Merope dopo ciò fanne a tuo senno.*

Pol. *Tutto si faccia; poichè vuol Messene
Esser delusa, si deludi*

ATTO TERZO. SCENA SECONDA.

Egisto, e detti.

Eg. *E Ccelso Re, che i miseri difendi,
E che i decreti di clemenza adorni,
Sovra di te versi per sempre il Cielo
Letizia, e pace, e ogni desir t'adempia.*

Pol. *Il tuo delitto (se pur dee delitto
Dirsi il purgar d'uomini rei la terra)
Poichè tanto valore in te palesa,
Grazia seppe acquistar nel mio pensiero.*

Eg. *Qual si fosse il vigor, che in quell'incontro
A mia difesa usai, finchè io respiri*

Sarò

Pol. Ho imposto che l'uccifore si disciolga ; ho solo ordinato , che egli dal Palagio non esca . Ora io vado pensando , se tralasciar si possano le prefisse nozze , che a me sono tanto noiose . Il volgo colla morte di *Cresfonte* non ha più che sperare . D'altra parte non è sprezzabile rischio l'aver vicina quella furia . Io temo assai più un imbecille , ma domestico nimico , che un nimico armato in campo ; e tu molto ben sai , che una femina offesa non perdona giammai .

Adr. Anzi io credo , che questo sia il tempo più opportuno di sollecitare alle nozze *Merope* avvilita . Devi esser certo , che questa apparenza di pietà acquisterà presso al popolo più lode , che non si darebbe biasimo a cento oscuri misfatti . Di quest' altera dopo di ciò fanne quel che più vuoi .

Pol. E bene . Così si faccia ; poicchè vuol *Messene* esser delusa , si deluda .

S C E N A S E C O N D A .

Egisto , e detti .

Eg. **E** Ccelso Re , che difendi i miseri , e che i tuoi giudizj adorni di clemenza , il Cielo versi per sempre letizia , e pace sovra di te , e i tuoi desiderj .

Pol. Il tuo delitto (se pur dee delitto chiamarsi il purgare la terra di uomini rei) poicchè scopre in te tanto valore , seppe ritrovar grazia nella mia mente .

Eg. Qualunque si fosse quel vigore , che a mia difesa usai in quell' incontro , farò pronto , finchè io
D 3
respiri

Sarò pronto ad usarlo in tua difesa.

Pol. *Qual è il tuo nome?*

Eg. *Egisto è il nome mio.*

Pol. *Or io vorrei, che di colui, che oppresso
Cadde sotto i tuoi colpi, ancor mi dessi
Più precisa contezza.*

Eg. *Io già ne dissi
Quanto ne seppi, e a ciò, che già narrai
Nulla aggiugner potrei.*

Pol. *E pur si trova
Chi n' ha notizie assai migliori. Il fatto
Già vedi che per me si approva, e loda;
Nulla hai più da temer: svelare or puoi
Francamente ogni cosa: assai m' importa
Quel, che or ti chiedo: dell' ucciso il corpo,
Che forse dal torrente altri già trasse,
Ho spedito a indagar: ma dimmi intanto
Ciò, ch' egli disse, e ciò, che seco avea,
Ciò, che togliești tu, ciò che rimase.*

Adr. *Signore, i veggio Ismene; indizio certo,
Che Merope s' appressa: un sì nojoso
Incontro sfuggi, e' l primo impeto sobirva
Del suo dolor: lascia che a suo piacere
Con l' uccisor favelli: onde scorgendo,
Che innocente tu sei di questo sangue,
Nuovo motivo d' abborrir tue nozze
Non le si desti in cor.*

Pol. *Ben pensi, Adrasto,
Nè fra che tempo a investigar ci manchi.*

ATTO TERZO. SCENA TERZA.

Ismene, Merope, ed Egisto.

Isim. *E Gli è què solo.*

Mer. *E Iniquo, orribil ceffo!*

*Or fa che Euriso accorra, e fa, che indugio
Non ci frammetta.*

Eg. O

respiri ad usarlo in tua difesa !

Pol. Dimmi qual' è 'l tuo nome ?

Eg. Egitto è il nome mio.

Pol. Or io vorrei , che tu mi dessi più precisa con-
tezza di colui , che cadde oppresso sotto i tuoi
colpi .

Eg. Io già ne dissi tutto quello , che ne seppi , e
nulla aggiugnere potrei a ciò , che già narrai .

Pol. Eppure vi è chi ne ha assai migliori notizie .
Già vedi che il fatto per me si approva , e loda .
Nulla hai più da temere ; francamente ogni co-
sa svelare or puoi . Quello , che ora ti chiedo ,
assai m' importa . Il corpo dell'ucciso , che altri
forse dal torrente già trasse , ho spedito ad in-
dagare ; ma dimmi intanto ciò , ch'egli disse , tut-
to ciò che seco avea , ciò che tu togliesti , e
rimase .

Adr. Signore , io veggio *Ismene* comparire , indizio
certo , che *Merope* s' appressa : un incontro così
noioso sfuggi , e schiva il primo impeto del suo
dolore : lascia , che a suo piacere essa favelli con
l'uccisore ; onde scorgendo , che innocente di
questo sangue tu sei , non se la desti in core
nuovo motivo d' abborrir le tue nozze .

Pol. Ben pensi , *Adrasto* ; nè fia che ci manchi tempo
a investigare ciò , che vogliamo . (*patrona.*

S C E N A T E R Z A .

Ismene , *Merope* , *Egitto* .

Ism. (**R** *Egina* l'uccisore è qui solo .

Mer. **R** Iniquo orribil ceffo ! Vanne *Ismene* : or
fa , che *Euriso* accorra , e che indugio non ci
frammetta . (*a*)

D 4

Eg.

(*a*) *Ismene* parte .

Eg. *O Real Donna, o esempio
 Di Virtude, e d'onor, lascia ch'io stempri
 Su le te vesti in umil bacio il cuore.
 Quella pietà, che a rea prigion mi tolse,
 E che nell'ombre di mortal periglio
 Balend a mio favor, certo son io
 Che da te il moto, e da te preso ha il lume.
 Gli eterni Dei piovanti ognora in seno
 Tutti i lor doni; e se cader giammai
 Dovessi in caso avverso, essi la mano
 Porgano a te qual tu la porgi altrui*

*Ma tu torbida, e in te raccolta, ascolti,
 Se pur m'ascolti: nè d'un guardo pure
 Mi degni: ingombran forse alti pensieri
 Il regio seno, e intempestivo io parlo.
 Deh, perdona il mio fallo, e soffri ancora
 Ch'io di compir l'opra ti prieghi. Intera
 La libertà sospiro: i patrij amati
 Lari tu sola puoi far, che io riveggia,
 Ed in te sola ogni mia speme è posta.*

ATTO TERZO . SCENA QUARTA.

Euriso, Ismene, e detti.

Eur. **E** *Ccomi a cenni tuoi.*

Mer. *Tosto di lui*

Ti assicura.

Eur. *Son pronto; or più non fugge
 Se questo braccio non ci lascia.*

Eg. *Come!*

*E perchè mai fuggir dovei? Regina,
 Non basta dunque un sol tuo cenno? Imponi,
 Spiegami il tuo voler: che far poss'io?
 Vuoi ch'immobil mi renda? Immobil sono.
 Ch'io pieghi le ginocchia? Ecco le piego.
 Ch'io t'offra inerme il petto? eccoti il petto.*

Isim.

Eg. Donna regale , efempio di virtute , e d'onore , lascia ch'io ftempri in umil bacio il cuore fülle tue velti . Certo fon'io , che da te prefe il moto quella pietà , che mi tolfe a rea prigione , e che nell'ombre di un mortale periglio balenò a mio favore . Gli eterni Dei piovano ognora nel tuo feno tutti i loro doni ; e fe in cafo avverfo doveffi cader giammai , effi porgano a te la mano , qual tu la porgi altrui Ma tu torbida in vifo , e tutta in te raccolta ascolti , fe pure ascolti , i miei detti , nè d'uno fguardo folo mi degni Ingombrano forse la regia mente altri penfieri , e forse intempeftivo io parlo . Deh ! perdona , o Regina , il mio fallo , e soffri ancora , che io ti prieghi di compir l'opera . Intera la libertà fofpiro : tu fola puoi far , ch'io riveggia i patrij amati Lari . Ogni mia fpeme è pofta in te fola .

S C E N A Q U A R T A .

Eurifo , Ifmene , e Detti ,

Eur. **E** Ccomi .

Mer. Tofto t'afficura di lui . (a)

Eur. Son pronto , or non più fugge , fe quefto braccio non ci lascia . (b)

Eg. E come ! e perchè mai dovrei fuggire ? Non baftea dunque , Regina , un fol tuo cenno ? Spiegami il tuo volere : imponi , che far poft'io ? vuoi che immobile mi renda ? immobile già fono . Brami ch'io m'inginocchi ? eccomi a piedi tuoi . Vuoi ch'io t'offra inerme il petto ? ec- coti il petto .

Ifm.

(a) *Con impero , e con fievrezza ad Eurifo , rompendo il filenzio .* (b) *Arreftando con violenza Egifto .*

Isim. *Chi crederia, che sotto un tanto umile
Sembiante tanta iniquità s'asconda?*

Mer. *Spiega la fascia, e ad un di questi marmi
Leghiamlo sì, che poi sì scuota in vano.*

Eg. *O Ciel che stravaganza!*

Eur. *Or qua spediamci;
E per tuo ben non far neppur sembiente
Di repugnare, o di far forza.*

Eg. *E credi
Tu, che quì fermo tuo valor mi tenga?
E ch' uom tu fossi da atterrirmi, e trarmi
In questo modo?*

*Mira: colei mi lega: ella mi toglie
Il mio vigor: il suo regal volere
Venero, e temo: fuor di ciò già cinto
T' avrei con queste braccia, e sollevato
T' avrei percosso al suolo . . .*

Mer. *Non tacerai,
Temerario? affrettar cerchi il tuo fato.*

Eg. *Regina io cedo, io t'ubbidisco, io stesso
Qual ti piace m'adatto: ha poch'istanti
Ch'io fui per te tratto da reppi; ed ecco
Ch'io ti rendo il tuo don; vieni. tu stessa
Stringimi a tuo piacer: Tu disciogliesti
Queste misere membra, e tu le annoda*

Mer. *Or v'è, recami un' asta*

Eg. *Un' asta? o sorte,
Qual di me giuoco oggi ti prendi? e quale
Commezzo ho mai nuovo delitto? dimmi
A qual fine son'io avvinto, e stretto?*

Mer. *China quegli occhi, traditore, a terra.*

Isim. *Eccoti il ferro.*

Eur. *Io l'prendo, e se t'è in grado
Gliel presento alla gola. — Mer. A me quel ferro.*

Eg. *Così dunque morir degg'io, qual fiera
Ne' lacci avvilluppata, e senza almeno
Saperne la cagion? — Mer. Non la sai ch?*

Perfido

Ism. Chi crederia , che tanta iniquità si asconda sotto un tanto umile sembiante !

Mer. Spiega la fascia (a), e ad un di questi marmi legghiamolo così, che tenti in vano di scuoterli.

Eg. O Cielo che stravaganza !

Eur. Or qua spediamoci ; e per tuo bene non far neppure sembiante di repugnare, o di far forza.

Eg. E tu (b) credi , che qui mi tenga fermo il tuo solo valore, e che da atterrirmi, e a questo modo trarmi uomo tu fossi ? Colei mi lega, il mio vigore ella sola mi toglie : venero , e temo il suo real volere . fuori di ciò con queste braccia t' avrei già cinto, sollevato, e percosso al suolo..

Mer. Temerario, non tacerai ? cerchi d' affrettare il tuo fato.

Eg. Regina, io cedo, io ti ubbidisco: qual ti piace io stesso mi adatto . Sono pochi istanti, che io per te fui tratto da' ceppi ; ecco che il tuo dono io ti rendo ; vieni tu stessa, stringimi a tuo piacere: queste misere membra tu disciogliesti , or tu le annoda .

Mer. Vanne Ismene, recami un' asta (c) . . .

Eg. Un' asta ? oh forte ! qual gioco oggi di me ti prendi ? e quale nuovo delitto ho mai commesso ? Dimmi, a qual fine avvinto, e stretto io qui sono ?

Mer. Traditore , china quegli occhi a terra .

Ism. Eccoti il ferro (d) .

Eur. Io il prendo, e se così ti piace, glie lo presento alla gola . — *Mer.* A me quel ferro .

Eg. Così dunque degg' io morire, qual fiera avvilluppata ne' lacci, e senza saperne almeno la cagione ?

Mer. Non la sai eh ? . Perfido mostro ! Or odi : la morte

(a) *Ad Eur.* (b) *Ad Eur.* (c) *Ism. parte.* (d) *Tornando fuori col ferro.*

*Perfido mostro ! or odi , la tua morte
Fia il minor de' tuoi mali : a brano a brano
Quì lacerar ti vò se in un momento
Tutto non sveli , o se mentisci . Parla :
Come scoprirlo Polifonte ? e come
Riconoscesti 'l tu ?*

Eg. *Che mai favelli ?*

Mer. *Non t'insinger ladron , che tutto è vano .*

Eg. *Reina , in qualche error tua mente è corsa ;
Frena l'ira ti priego : io ciò , che chiedi ,
Neppure intendo .*

Mer. *Empio assassìn , tuo scempio
Dal trarti gli occhi io già comincio : ancora
Non mi rispondi ?*

Eg. *Oh giusti Numi , e come
Risponder posso a ciò , che non intendo ?*

Mer. *Che non intendo ? . . . Polifonte adunque
Tu non conosci ?*

Eg. *Oggi 'l conobbi ; oggi
Due volte li parlai : s' io mai più 'l vidi ,
S' io di lui seppi mai , l'onnipotente
Giove dalle tue mani or non mi salvò .*

Ism. *Hanno il lor Giove i malandrini ancora ?*

Eur. *Ma quel sangue innocente e chi t'indusse
A sparger dunque ?*

Eg. *Di colui , che uccisì
Parli tu forse ? e chi vuoi tu , che indotto
M'abbia ? la mia difesa , il naturale
Amor della sua vita , il caso , il fato ,
Questi fur , che m'indussero .*

Mer. *O fortuna !
Così dunque perir dovea Cresfonte ?*

Eg. *Ma come esser può mai , che tanto importi
D'un vil ladron la morte ? . . .*

Mer. *Audacia estrema !
Tu vile , tu ladron , tu scelerato .*

Eg. *Eterni Dei , ch' io venerai mai sempre ,
Soccorrete mi or voi : voi riguardate*

morte tua farà il minore de' tuoi mali: a brano, a brano qui lacerar ti voglio, se in un momento tutto a me non isveli, o se mentisci: parla: *Polifonte* come mai lo scoprì? e come lo riconoscesti tu?

Eg. Che mi favelli?

Mer. Non t'ingegnere, affassino, che tutto è vano.

Eg. Regina, la tua mente è incorsa in qualche errore; frena l'ira ti priego. Io neppure intendendo ciò, che chiedi.

Mer. Scelerato, dal trarti gli occhi il tuo scempio comincerò, se chiaro non mi rispondi.

Eg. Oh Giusti Numi, e come a ciò, che non intendendo rispondere io posso?

Mer. Che non intendo? . . . Dunque tu *Polifonte* non conosci?

Eg. Oggi il conobbi: oggi gli parlai due volte: s'io il vidi mai più; se io seppi mai più di lui, l'onnipotente *Giove* ora non mi salvò dalle tue mani.

Ism. Li scelerati anno il lor *Giove* ancora?

Eur. Ma chi t'indusse dunque a spargere quell'innocente sangue?

Eg. Parli tu forse di quello che uccisi? E chi vuoi tu, che m'abbia indotto? la mia difesa, il naturale amore della propria vita, il caso, il fatto. Questi furono, che a ciò m'indussero.

Mer. Oh fortuna! Così dunque *Cresfonte* morir dovea?

Eg. Ma come esser può, che importi tanto la morte di un ladro vile? . . .

Mer. Audacia estrema! Tu vile, tu ladro, tu scelerato (a) . . .

Eg. Eterni Dei, soccorrete mi or voi: voi la mia innocenza

(a) *In atto di ferirlo.*

Con occhi di pietà la mia innocenza .

Mer. *Dimmi , pria di spirar quell'infelice
Che disse ? non ti fe preghiera alcuna ?
Qua' nomi proferì ? non chiamò mai
Merope ?*

Eg. *Io non udj da lui parola .
Ma il Re pur anco di costui chiedea !
Che mai s'asconde quì ?*

Eur. *Donna , tu perdi
Il tempo , e la vendetta : in questo loco
Di leggier può arrivar chi ti frastorni .*

Mer. *Mora dunque il crudele .*

Eg. *Oh Madre mia
Se in questo punto mi vedessi !*

Mer. *Hai Madre ?*

Eg. *Che gran dolor fia il tuo !*

Mer. *Barbaro , madre
Fui ben anch' io , e sol per tua cagione
Or no'l son più : quest' è cìd , che ti perde .
Mori ladron spietato (a) .*

Eg. *Ah Polidoro !
Tu m'el dicesti un dì , ch' io mi guardassi
Dal por giammai nella Messenia il piede*

Mer. *Polidoro . . . ! Chi sei . . ?*

Eg. *Creder bisogna
Ai vecchj .*

Mer. *Dì , qual Polidoro è questi ? . . .
Dal capo a i piè m' è corso un gelo , Euriso ,
Che istupidita m'ha . dimmi , garzone
E che ai tu a far con la Messenia ?*

Eg. *Nulla ;
Ma pur così ei dicea .*

Mer. *La patria , il padre ,
Il nome*

Ism. *Ecco le guardie , ecco il tiranno . . .*

Mer. *O stelle avverse ! Fuggi Euriso ; fuggi
Tu ancora Ismene : io nulla temo .*

ATTO

(a) Accostandosi per ferire .

nocenza riguardate con occhi di pietà .

Mer. Dimmi . . . che disse quell' infelice prima , che spirasse ? Non ti fece alcuna preghiera ? Quali nomi profferì ? Non chiamò mai *Merope* ?

Eg. Io da lui parola non udii ma il Re pur anco chiede di costui : che mai s'asconde quì ?

Eur. Regina , tu perdi il tempo , e la vendetta . In questo luogo può giugnere facilmente chi ti frastorni .

Mer. Mora dunque il crudele . . .

Eg. Oh Madre mia , se in questo terribile punto mi vedessi ! . . .

Mer. Hai Madre ?

Eg. Che gran dolore il tuo farebbe !

Mer. Barbaro , Madre fui ancor io , e solo or più nol sono per tua cagione . Quest' è ciò , che ti perde . Mori spietato .

Eg. Ah *Polidoro* ! tu me 'l dicesti un giorno , che io mi guardassi di porre giammai il piede nella *Messenia* .

Mer. *Polidoro* ! . . . E tu chi sei ? . .

Eg. Creder bisogna a' vecchj .

Mer. Ma rispondi . . . Di , qual *Polidoro* è questi ? . .

Euriso , dal capo al piè m' è corso un gelo , che mi ha tutta istupidita . . . Dimmi garzone , che hai tu a fare colla *Messenia* ?

Eg. Nulla ; ma pure così egli dicea .

Mer. La Patria il padre . . . il nome . . .

Ism. Ecco , oimè , le guardie , ecco il Tiranno . . .

Mer. Avverse stelle ! Fuggite , *Euriso* , *Ismene* : io nulla temo (a) .

SCE.

(a) *Ismene* , ed *Euriso* fuggono .

ATTO TERZO. SCENA QUINTA.

Polifonte, Merope, ed Egisto .

Eg. **A** *Ccorri*
O Re , mira qual trattansi in tua corte
Color , che assolvì tu , quì strettamente
Legato m' hanno a trucidarmi accinti
Per quella colpa , che non è più colpa
Poicchè l'approvi tu , che regni ; e grazia
Poicchè appo te seppe acquistare , e lode .

Mer. *Egli l' approva , e loda ? e mostrò prima*
D' insuriarne tanto ? ah fui delusa !

Pol. *Colui si sciolga .*

Eg. *Sì gran periglio a giorni miei non corsi .*

Pol. *Vanne , e nulla temer : mortal delitto*
D' ora innanzi sarà recarti offesa .
Premio attendi , e non pena : hai fatto un colpo ,
Che fra gli Eroi t' innalza : il tuo misfatto
Le imprese altrui più celebrate avanza .

Mer. *(Che dubitar ? misera , ed io da un nome*
Trattener mi lasciai ; quasi un tal nome
Altri aver non potesse .)

Eg. *Or dell' avversa*
Sorte ringrazio i colpi , se il mio petto
Io sol per essi assicurar dovea
Della grazia real col forte usbergo .

ATTO TERZO . SCENA SESTA.

Merope, e Polifonte .

Pol. **M** *Eròpe , omai troppo t' arroghi . Adunque*
Se a me l' avviso non correa veloce ,
Cader vedeasi trucidato a terra
Chi fu per me fatto sicuro ? Adunque
Veder doveasi in questa Règia avvinto

Per

S C E N A Q U I N T A.

Polifonte , Merope , ed Egisto .

Eg. **A** Ccorri o Re . Mira come si trattano nella tua Corte coloro , che tu assolvi : Qui strettamente mi hanno legato , accinti a trucidarmi per quella colpa , la quale non è più colpa , quando l'approvi tu , che regni , e seppe appresso te acquistare grazia , e lode .

Mer. Come ! Egli l'approva , e loda ? Egli , che mostrò prima d'infuriarne tanto ? ah! sventurata io fui delusa !

Pol. Colui si sciolga (a) . . . Egisto vanne : nulla di più temere . Da ora innanzi sarà mortal delitto recarti offesa . Premio , e non pena attender devi . Hai fatto un colpo , che t'innalza fra gli Eroi .

Eg. Io non corsi a' giorni miei un più grave pericolo .

Mer. (Che dubitar di più ? Folle che fui ! Da un nome mi lasciasti trattenere ; quasi un altro aver non potesse un tal nome) .

Eg. Io dell'avversa sorte ringrazio i colpi ; che solo per essi io potevo assicurarmi della grazia reale (b) .

S C E N A S E S T A .

Merope , e Polifonte .

Pol. **M**erope , troppo t'arroggi . Dunque se il caso qui non mi conduceva , si sarebbe veduto

(a) *Alle guardie , che corrono a sciogliere Egisto .*

(b) *Parte .*

*Per altri mi non, ch'è per la mia su sciolto ?
 Quel nome ch'io di sposa mia ti diedi
 Troppo ti dà baldanza; e troppo a torto
 In mia offesa sì tosto armi i miei doni.*

Mer. *A te che regni, e che prestar pur dei
 Sempre ad Astrea vendicatrice il braccio,
 Spiacer già non dovria, che d'ira armata,
 Scura un empio ladron scenda la pena.*

Pol. *Quanto instabil tu sei! non sei tu quella,
 Che poco fa salvo lo uolte? or come
 In un momento sei sangiata, forse
 Sol ti impugnare il mio piacer ti aggrada?
 Se vedi ch'io l'condanni, e tu l'assolvi;
 Se vedi ch'io l'assolva, e tu l'condanni.*

Mer. *Quanto egli è reo allor io non sapea.*

Pol. *Ed io seppi ora sol, quanto è innocente.*

Mer. *Pria mi donasti la sua vita: adesso
 Donami la sua morte.*

Pol. *Ma perchè in ciò t'affanni sì? Quel parte
 Vi prendi tu? di vendicar quel sangue
 Che mai s'aspetta a te? del tuo Crisonte
 E' al certo non fu, ch'è sì già bambino
 Misi nelle tue braccia, e della fuga
 Al disagio non resse.*

Mer. *Ah scelerato
 Tu mi dilleggi ancora? or più non fingi:
 Ti scopri al fin: forse il piacer tu sperì
 Di vedermi ora qui morir di duolo?
 Ma non l'avrai: vinto è il dolor dell'ira.
 Sì, che vivrò per vendicarmi: omai
 Nulla ho più da temer: correr le vie
 Saprai, le vesti laceraudo, e l'erivo,
 E co' gridi, e col pianto il popol tutto
 Infiammare al furor, spingere all'armi.
 Chi vi sarà che non mi segua? All'empia
 Tua magion mi vedrai con mille faci.
 Arderò, spianerò le mura, i tetti,
 Svernerò i tuoi più cari, entro il tuo sangue* Sa

to cadere a terra trucidato un uomo, che io avea fatto sicuro? Ah troppa baldanza ti dà quel nome di sposa, che io ti diedi, e troppo presto armi i miei doni stessi in mia offesa.

Mer. A te che regni, e che pur devi prestare sempre il braccio a punire gli empj, spiacere non dovrebbe, che scenda il castigo su d'un perfido ladro.

Pol. Quanto instabile tu sei! non sei tu quella, che poco fa volle salvo costui? or come sei cangiata in un punto? forse t'aggrada sola d'impugnare il mio piacere? Se vedi, che io lo condanno, tu già l'assolvi, e per l'opposto tu già lo condanni, se vedi che io l'assolva.

Mer. Quant'egli è reo, allora io non sapea.

Pol. Ed io seppi poco anzi, quanto egli è innocente.

Mer. Pria mi donasti la sua vita: adesso donami la sua morte.

Pol. Ma perchè in ciò tanto ti affanni? di vendicare il sangue di un uomo vile ucciso, che mai s'appetta a te? qual parte prendi tu nella sua morte. Niente questa ha che fare con quella di tuo figlio. „ Il tuo picciol (a) Cresfonte ne' primi giorni del tumulto, non reggendo al disagio della fuga, morì fra le tue braccia.

Mer. Ah barbaro! Tu mi dilleggi ancora! Al fine ti scopri, e più non fingi. Forse tu sperì d'aver il piacere di vedermi ora morire di dolore; ma non l'avrai. Vinto dall'ira è il mio dolore. Sì, che vivrò per vendicarmi! non mi resta più che temere. Saprò correr le vie, lacerando le vesti, e l'erine, e il popolo tutto con gridi, e col pianto infiammare al furore, e spingere all'armi.

Pol. Smania qual forsennata a tuo talento. più non ti temo (b).

E 2. SCE-

(a) Con maligno sorriso.

(b) Parte.

Sazierò il mio furor: quanto contenta
 Quanto lieta sarò nel rimirarti
 Sbranato, e sparso! ah! che dich' io! che penso?
 Io sarò allor contenta? io sarò lieta?
 Misera! tutto questo il figlio mio
 Rviver non sarà: tutto ciò allora
 Far sì dovea, che per cui farlo, v'era.
 Or che più giova? oimè, chi provò mai
 Sì fatte angosce? io il mio consorte amato,
 Io due teneri figli a viva forza
 Strappar mi vidi, e trucidare. Un solo
 Rimasto m'era appena: io per camparlo
 Me'l diressi dal sen, mandandol lungi,
 Lassa! e'l piacer non ebbi di vederlo
 Andar crescendo, e i fanciulleschi giuochi
 Di rimirarne. Vissi ognora in pianto,
 Sempre avendolo innanti in quel verroso
 Sembiante, ch'egli avea, quando al mio serbo
 Il porsi: quanto lagrimate notti!
 Quanti amari sospir! quanto desio!
 Pur cresciuto era al fine, e già si ordiva
 Di porlo in trono; e già pareami ognora
 D'irgli insegnando qual regnar solea.
 Il suo buon genitor; ma nel mio cuore,
 Misera! io destinata in fin gli avea
 La sposa: ed ecco un improvviso colpa
 Di sanguinosa inesorabil morte
 Me l'invola per sempre, e senza ch'io
 Pur una volta il vegga; e senza almeno
 Poterne aver le ceneri: trafitto
 Lacerato, insepelito, a i pesti in preda
 Qual vil bisolco, da torrente oppresso.
 Nel sempiterno obbligo saprò ben tosto
 Portarmi io stessa; ma una grazia sola
 Donami o Giove; fa ch'io non vi giunga
 Ombra offatto derisa, e invendicata.
 Fine dell' Atto terzo.

AT-

SCENA SETTIMA.

Merope sola.

Più non mi temi ? . . . Sì , barbaro all'empia tua magione con mille faci correr mi vedrai . Arderò , spianterò i tetti , le mura : i tuoi più cari svennerò : dentro il tuo sangue sazierò il mio furore . Quanto contenta , quanto lieta farò nel vederti tremare , impallidire Ma con chi parlo ! . . . Ah ! che dich' io ! . . . Che penso ! . . . Allora , io farò contenta ? io farò lieta ? . . . Misera ! Il figlio mio tutto lo scempio del perfido tiranno rivivere non farà . Tutto ciò dovea farsi allora , che vi era un oggetto , per cui farlo . Ora che più giova ? . . . Oimè ! sì fatte angosce chi provò mai ? A viva forza il mio Consorte amato , i miei teneri figli mi vidi strappare dal seno , e trucidare . Un figlio solo m'era rimasto : io me'l divelsi dal petto , e il mandai da me lontano per liberarlo dal furore del tiranno . Lassa , non ebbi il piacere di vederlo andar crescendo , e rimirarne gl'innocenti fanciulleschi giuochi . Vissi ognora piangendo , avendolo sempre innanzi in quel vezzoso aspetto , che egli avea allora , che al mio servo il consignai . Quante notti menai piangendo , e sospirando in tormentose vigilie ! . . . Quanti progetti meditai , ora temendo , ed ora sperando ! Pur cresciuto era il figlio , e già il modo si ordiva di porlo in trono . Qual regnar solea il suo buon Genitore già mi figurava di andargli insegnando . Fin nel mio cuore , misera ! in fin la sposa io gli avea destinata ; ed ecco di sanguinosa inesorabile morte me l'invola per sempre un colpo improvviso , senza che io il veggia pure una volta , e senza poterne avere le ceneri almeno Eccolo oh Dio ! trafitto , lacerato , insepoltito , e come vile bisfolco oppresso dal torrente , ed a' pesci in preda abbandonato Nel sempiterno oblio saprò raggiugnerti ben tosto , o Figlio . Donami sommo Giove una grazia sola : fa che almeno affatto derisa , ed ombra invendicata io no'l raggiunga . (a)

(a) *Parte.*

E 3

SCE-

ATTO QUARTO. SCENA PRIMA.

Adraſto, e Iſmene.

Adr. **I**N ſomma tutto ſi riſtringe in queſto,
Che ſe diman non cangerà penſiero,
E ſe proni' a ſeguir la regia voglia
Non moſtreraiſſi, tutti i ſuoi più cari,
Tutti gli antichi amici, a me ben noti,
Saranno a forza ſtraſcinati innanzi,
E ad uno ad uno ſotto agli occhi ſuoi
Saran ſvenati. Queſt'è ciò, che impoſta
Ha il Re, che io a te, e che tu poſcia a lei
Senz' altro rechi.

Iſm. O ferità inaudita!
O non più inteſi di barbarie eſempj.

Adr. Non ſi dolga del mal ch' il ben ricuſa.

Iſm. Gioir ti ſembra il ſoffrir nozze in tempo,
Che tutto ciò che vede, e ciò che aſcolta,
Non le deſta nel ſeno altro, che pianto.

Ella brama piuttosto e ſtrazio, e morte.

Adr. Sì, ſe non ſoſſe morte altro, che un nome.

Iſm. La virtù di coſtei tu non conoſci.

Adr. Dunque ſe di virtù cotanto abbonda,
Facciaſi una virtù conforme al tempo.
Già per diſporſi ella non ha che queſta
Omai diſteſa notte: ſe tu l'ami,
Qual moſtri, fa che il ſuo miglior diſcorſo,
E che i ſuoi fidi non eſponga a morte.
Pazzo è l' nocchiero, che non ſecunda il vento.

AT-

SCENA OTTAVA.

Adraſto , e Iſmene .

Adr. **I**N ſomma , ſe *Merope* dimani non cangerà penſiero , e ſe pronta non moſtrerassi a ſeguire le regie voglie , tutti i ſuoi più cari , tutti gli antichi amici ſaranno ſotto gli occhi ſuoi ſvenati ad uno , ad uno . Queſto è ciò , che il Re mi ha impoſto di dire a te , perche tu poſcia lo riferiſca a lei .

Iſm. O ferezza , o barbarie inudita !

Adr. Non ſi dolga del mal chi 'l ben riſufa .

Iſm. Bene ti ſembra il ſoffrir nozze in un tempo , che tutto ciò , ch' ella vede , e ascolta , non può altro deſtarle , che voglia di piangere ? Ella non brama , che ſolo la morte , ed è ben capace di preferirla al partito di divenir ſpoſa di *Polifonte* .

Adr. Potrebbe eſſer ciò , ſe la morte non foſſe altro che un nome .

Iſm. Tu non conoſci il coraggio , e la virtù di coſtei .

Adr. Dunque ſe cettanto abbonda di virtù , ſi conformi al tempo , e ſe ne faccia una virtù . Già per diſporſi non ha altro tempo , che queſta notte , la quale è già abbastanza diſeſa : ſe tu l'ami , come moſtri , fa che diſcerna il ſuo migliore , e che non eſponga i ſuoi ſidi ad eſſere trucidati . Pazzo è il nocchiero , che non ſecunda il vento (a) .

E 4

SCE-

(a) Parte .

ATTO QUARTO. SCENA SECONDA.

Ismene, poi Egisto.

Ism. **D**Eh! qual fine avrà mai l'amaro gioco,
Che di quella infelice la fortuna
Si va prendendo.

Eg. Deh, se t'arripa il Ciel, leggiadra figlia,
Dimmi, ti priego, chiude ancor sì atroce,
Merope, contra me nel cor lo sdegno?
Lungo esser suole in regio cor lo sdegno.

Ism. Sgombra il timor; vano timor, che troppo
Fa torto a lui, che regna, e a te fa scudo.

Eg. Cid mi rincora sì; ma per mia pace
Impetrami da lei, figlia cortese,
Di qual error non so, ma pur perdono.

Ism. Uopo di ciò non hai; perchè il furore,
Contro di te dentro il suo cor già acceso,
Per se si dileguò.

Eg. Grazie agli Dei.
Ma di tanto furor, di tanto affanno
Qual ebbe mai cagion? da i tronchi accenti
Io raccogliere non seppi il suo sospetto;
Certo ingombrolla error, e per un vile
Ladro selvaggio in van si cruccia.

Ism. Il tutto
Scoprirti io non ricuso; ma egli è d'uopo,
Che quì t'arresti per brev'ora: urgente
Cura or mi chiama altrove.

Eg. La volentieri
T'attendo, quanto vuoi.

Ism. Ma non partire,
E non far sì ch'io qua ritorni indarno.

Eg. Mia se do in pegno: e dove gir dovei?
Per consumar la notte, e alcun ristoro

Per

S C E N A N O N A .

Ismene , poi Egisto .

Ism. Chi sa qual fine avrà mai questo amaro giuoco , che la fortuna si va prendendo dell' infelice mia Regina !

Eg. Leggiadra figlia , dimmi ti priego , chiude *Merope* ancora tanto atroce sdegno contro di me nel suo cuore ? Lungo esser suole in regio cuor lo sdegno .

Ism. Sgombra il timor , timore , che fa troppa torto a lui , che regna , e che colla sua suprema grazia ti pose a coverto da ogni insidia .

Eg. Ciò mi rincora , è vero ; ma per mia pace impetrami da lei perdono di quell' errore , che io non so d' aver commesso , e ch' essa mi attribuisce .

Ism. Uopo di ciò non hai , perchè da se stesso si dileguò il suo furore .

Eg. Grazie agli Dei ; ma di tant' ira , e di tanto suo affanno quale fu mai la cagione ? Da' tronchi accenti , che profferì , io non seppi raccogliere , e capire il suo sospetto . Certamente che la sua mente è ingombrata da un qualche errore , e che in vano si cruecia per un vile selvaggio .

Ism. Io non ricuso scoprierti il tutto ; ma per breve ora è d' uopo , che qui ti arresti . Altrove una urgente cura mi chiama .

Eg. Volentieri t' attendo quanto vuoi .

Ism. Ma non partirti , e non far poi , che vanamente io qui ritorni .

Eg. Ti do in pegno la mia fede . E per altro dove andar dovei per consumar la notte , e per dare al-

*Per dar col sonno al travagliato fianco,
E agli afflitti pensier, io miglior loco
Di quest' atrio non ho; dove adagiarmi
Cercherò in alcun modo, e dove almeno
Dat freddo della luna umido raggio
Sarò difeso.*

*Isim. Io dunque a te fra poco
Farò ritorno.*

ATTO QUARTO. SCENA TERZA.

Egisto solo.

O *Di perigli pieno
O di cure, e d'affanni ingombre, e cinte
Case de' Re! mio pastoral ricetto
Mio paterno tugurio, e dove sei?
Che viver dolce in solitaria parte
Godendo in pace il puro aperto Cielo
E della terra le natie ricchezze!*

*. Ivi non sdegno
Non timor, non invidia; ivi non giungo
D'affannosi pensier tormento, o brama
Di dominio, e d'onor. . Folle consiglio
Fu ben il mio, che tanto ben lasciai
Per gir vagando. O pastoral ricetto,
O paterno tugurio, e dove sei?
Ma in questo acerbo di su tanta, e tale
La fatica del piè, del cor l'affanno,
Che da stanchezza estrema omai son vinto.
Ben opportuni son, se ben di marmo,
Questi sedili. O quanto or caro il mio
Letticciuol mi saria! Che lungo sonno
Vi prenderei! quanti è soave il sonno?*

AT-

alcuna ristoro col sonno al corpo già stanco? io non trovo luogo migliore di quest' atrio. Qui cercherò nel miglior modo, ch' io possa, dove adagiarmi, e dove restar difeso dall' umido raggio della luna.

Ifm. Resta adunque. A te fra poco farò ritorno (a).

S C E N A D E C I M A.

Egisto solo.

OH di perigli piene, o ingombre di cure mordaci, e cinte di affanni, case di un Re! mio paterno tugurio, mia povera capanna, quanto saresti a me più cara e sicura! ivi godrei in pace l' aperto, e però cielo, e le native ricchezze della terra:

*. ivi non sdegnò,
Non timor, non invidia, ivi non giunge
D' affannoso pensier tormento, o brama,
Di dominio, e d' amor.*

Ora conosco, che fui ben folle a lasciar tanti beni per andar vagando. . . (b) Ma in questo giorno fu tanta, e tale la fatica, che sostenni, che da stanchezza estrema io mi sento già vinto (c). Questi sedili, sebbene sian di marmo, son pure opportuni. . . . Oh quanto ora mi sarebbe caro il mio picciolo letto! Che lungo sonno vi prenderei!

SCE-

(a) Parte. (b) Siede. (c) S'adatta per dormire.

ATTO QUARTO. SCENA QUARTA.

Euriso, e Polidoro.

Eur. **E** Ccori, o Peregrin, qual tu chiedesti,
 Nel palagio regal: per queste porte
 Alle stanze si passa, ove chi regge,
 Suol far dimora: penetrar più oltre
 A te non lice; ma perchè dagli occhj
 Cader ti veggio su le guancie il pianto?

Pol. Oh figlio, se sapessi, quante dolci
 Memorie in seno risvegliar mi sento!
 Io vidi un tempo, io vidi questa Corte
 E riconosco il loco: anche in quel tempo
 Così soleasi illuminar la notte.

. Or io della benigna
 Scorta, che fatta m' hai, quante più posso
 Grazie ti rendo.

. . . Io ti priego
 Di quì lasciarmi.

Eur. . . . In questo
 Agevol cosa è il compiacerti. Addio

ATTO QUARTO. SCENA QUINTA.

Polidoro, ed Egisto, che dorme.

Pol. **B** En mia ventura su l' essermi in questo
 Uom cortese arvenuto, il qual disdetto
 Non mi ha di qua condurmi anche in tal' ora;
 Poichè da quel, ch' esser solea, mi sembra
 Questa Città cangiata sì, che quasi
 Io non mi rinveniva. Ottimo ancora
 Consiglio fu, cred io, l' entrar notturno,
 E inosservato; che in men nobil parte
 Pria vederemmi, e benchè a pochi noto

Ed

S C E N A U N D E C I M A .

Euriso , Polidoro , e detto , che dorme .

Eur. **E**ccoti , o pellegrino , nel palagio regale . Per queste porte si passa alle stanze , ove dimora il Re ; di penetrare più oltre , non t'è permesso Ma che veggio ! perchè mai tu piangi ?

Pol. Oh figlio , se tu sapessi quali dolci memorie mi sento destare nel seno ! io vidi un tempo , io vidi pur troppo questa Corte , e ne riconosco i luoghi . Anche in quel tempo soleasi illuminare così la notte . Or io della scorta benigna , che fatta m'hai , ti rendo grazie , quante più posso . Io ti priego di qui lasciarmi .

Eur. Agevol cosa è il compiacerti in questo . Addio .

S C E N A D U O D E C I M A .

Polidoro , ed Egisto , che dorme .

Pol. **B**En fu miaventura l'essermi avvenuto in quest' uomo cortese , il quale non ha disdetto anche in tal' ora di condurmi qui ; poicchè questa Città mi sembra da quello , ch' esser solea , così cangiata , che quasi io non mi rinveniva . (a) Fu ottimo consiglio ben' anche l'entrare notturno , e inosservato , perchè in una parte meno nobile potrò prima comodamente celarmi , ed indi entrare di nascosto nelle stanze reali . . . Ma non vegg'

(a) *Si mette a sedere .*

Ed a m'm forse sospetto, pur
 Più cauto fia nelle regali stanze
 Entrar poi di nascosto: Or qui ben posso
 Prender fra tanto alcun riposo. Io veggio
 Un servò là, che dorme. Quella veste
 Strano risalto m' ha destato in core.
 Desio mi viene di vedergl' il volto,
 Ch'ei si copre col braccio: ma udir parmi.
 Gente, che appressa: questa porta s'apre.
 Convien ch'io mi nasconda.

ATTO QUARTO. SCENA SESTA.

Ismene, poi Merope con una scure.

Ism. **O**R se ti piace
 Qui dunque attendi. Affè ch'io più no'l veggio.

Or dove
 Cercar si possa, i non saprei; ma taci,
 Ismene, ecco! sepolto in altra forma.
 Esci Regina, esci senz' altro; ei dorme
 Profondamente.

Mer. E' vero; i giusti Dei l'hàn trattato al vado
 Ombra cara infelice, e fino ad ora
 Invendicata del mio figlio ueriso
 Quest' olocausto accetta, e questo sangue
 Prendi, che per pararti a terra io spargo.

io colà un servo, che dorme (a) ? Quella veste
 qualè strano risalto mi desta nel cuore (b) . . . ?
 Eterni Dei . . . fosse mai desso ? . . . Ei tiene
 coperto il volto ! . . . misero me , mi sembra
Cresfonte . . . e come qui ? . . . qual aspro ma-
 ligno potrebbe in così nero , e pericoloso loggion
 no averlo condotto ? . (c) . . . E' desso , è desso
 fo (d) ma parmi udir gente , che si ap-
 prezza Questa porta già s' apre . . . Che
 farò ? . . . Convien , ch' io mi nasconda , e cau-
 tamente osservi il tutto . (e)

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

*Ismene , e Merope , Egisto , che dorme , e Polidoro
 in disparte .*

Ism. **R**egina or qui mi attendi . . . Ma (f) io più
 no 'l veggio . . . Or io non saprei , dove cer-
 car si possa . . . Ma taci (g) , eccolo sepolto in alto
 sonno . . . Sì , ei dorme profondamente . . .

Mer. I giusti Dei l'han tratto al varco . Ombra cara ,
 ombra infelice , e invendicata fin' ora del mio fi-
 glio ucciso , accetta quest' olocausto , e prendi il
 sangue di quest' empio , che a terra io corro a
 spargere per placarti .

Pol. (Ah infelice che sento ! . . .) (h)

Mer. Mori , barbaro , mori . (i)

Pol.

(a) Avvedendosi di *Cresfonte* , che dorme . (b) Av-
 vicinandosi , e con curiosità considerandolo . (c) Osservan-
 dolo sempre più . (d) Atterrito , e confuso . (e) Si asconde .
 (f) Cercando *Cresfonte* per la scena . (g) Avveden-
 doli di *Cresfonte* . (h) Inosservato esce dal luogo , ove
 si era ritirato . (i) In atto di ucciderlo .

ATTO QUARTO SCENA SETTIMA.

Polidoro, e Detti.

Pol. **F**erma, Reina, oimè! ferma, ti dico.

Mer. Qual temerario!

Eg. Oh Dei, o Dei soccorfo.

Pur ancor questa furia.

Mer. Sì sì fuggi.

Pol. T'arresta, oimè! t'accheta.

Mer. Fuggi pure

Per questa volta ancor: da queste mani

Non sempre fuggirai; non se credesti

Di trucidarti a Polifonte in braccio.

Pol. Oh Dei! che non m'ascolti?

Mer. Ma tu pazzo

Tu pagherai . . . la tua canizie il colpo

M'arresta; e qual delitto, e qual andare?

Pol. Dunque più non conosci Polidoro?

Mer. Che?

Pol. Sì t'accheta; ecco il tuo ferro antico;

Quegli son io; e quel che uccider vuoi

Quegli è Cresfonte, è il figlio tuo.

Mer. Che! . . . Vivere?

Pol. Se vive? no'l vedesti? non vivrebbe

Già più, s'io quì non era.

Mer. Oimè! . . .

Pol. Sostienla,

Sostienla, o figlia: l'allegrezza estrema,

E l'improvviso cambiamento al core

Gli spiriti invola: tosto usà, se l'hai.

Alcun fugo vital

Isf.

Pol. Ferma, ferma Regina (a)

Mer. Qual temerario?

Eg. Oh Dei soccorfo. (b)

Mer. Fuggi, ma fuggi invano ..

Pol. T'arresta, oimè! . . . t'accheta per pietà . . .

Mer. Son disperata: per questa volta mi fuggir pure;
ma che! da queste mani non sempre fuggir potrai,
neppure se credesti di trucidarti tra le braccia di
Polifonte.

Pol. Ma oh Dei, Regina, fermati, m'ascolta . . .

Mer. Ah vecchio stolto tu pagherai . . . Tu . . .

Pol. Dunque tu *Polidoro* più non conosci?

Mer. Che? (c)

Pol. Sì . . . T'accheta: ecco il tuo servo antico: *Polidoro* son io: e quello, che uccider vuoi, quello è *Cresfonte*, è il figlio tuo . . .

Mer. Come! . . . Quello è mio Figlio? . . . *Cresfonte* vive ancora?

Pol. Non vivrebbe già più, se io qui non era.

Mer. Ed ei . . . dunque . . .

Pol. Moriva per le tue mani.

Mer. Oh orrore! . . . Oh figlio! . . . Io moro (d) . . .

Pol. Sostienla, o figlia. Lo strano avvenimento, e l'improvvisa allegrezza estrema le hanno oppresso il cuore. Ufa, se l'hai, alcun fugo vitale.

F

Ism.

(a) Arrestando Merope. (b) Svegliandosi fugge.
(c) Rimirandolo con sorpresa, e smarrimento. (d) Sviene.

Ism. Son' io tanto confusa
 Fra l'allegrezza, e lo stupor, che quasi
 Non so quel, ch'io mi faccia. O mia Reina,
 Torna, fa core, ora è di viver tempo.

Pol. Vedi che già si muove; or si riscuote.

Mer. Dove, dove son io? sogno, vaneggio?

Ism. Nè sogni, nè vaneggi: eccoti innanti
 Il fedel Polidor, che t'assicura
 Del figlio tuo, non vivo sol, ma sano,
 Leggiadro, forte, e posso dir presente.

Mer. Mi deludete voi? sei veramente
 Tu Polidoro?

Pol. Guarda pur, rimira.
 Possibile che ancor non mi ravvisi,
 Se ben di queste faci al dubbio lume?
 A te venuto er'io, perchè in più parti
 A cercar di Cresfonte, e perchè insieme...

Mer. Sì che sei desso; sì, ch'io ti ravviso
 Benchè invecchiato di molto.

Pol. Ma il tempo
 Non perdona.

Mer. E m'accerti, ch'è il mio figlio
 Quel giuvinetto? e non t'inganni?

Pol. Come
 Ingannarmi? . . . Or quale
 Impeto sfortunato, e qual destino
 T'accecava la mente?

Mer. O caro servo
 Empia faceami la pietà: del figlio
 Il figlio stesso l'uccisor credea.
 S'accoppiar cento cose ad ingannarmi;
 E l'anel, ch'io ti diedi, ad un garzone
 Da lui trafitto, altri asserì per certo,
 Ch'ei rapito l'avesse.

Pol. Ei da me l'ebbe,
 Benchè con ordin d'occultarlo

Mer.

Is. Io son tanta confusa tra lo stupore, ed il piacere, che quasi non so quello, che io mi faccia. Fa cuore, o mia Regina, ora è tempo di vivere.

Pol. Già si muove, e si scuote.

Mer. Dove, dove io mai sono? . . . sogno . . . vaneggio?

Is. Nè sogni, nè vaneggi: Il fedel *Polidoro* eccoti, eccoti innanzi: egli t'assicura del figlio tuo, che non solo è vivo, ma è sano; leggiadro, e quasi posso dire a te presente.

Mer. Mi deludete voi? veramente sei tu *Polidoro*? (a)

Pol. Possibile, che di queste faci al dubbio lume, non mi ravvisi ancora? Io era a te venuto, perchè in più parti a cercar di *Cresfonte* era corso invano, e perchè insieme . . .

Mer. Sì, caro *Polidoro*, che sei desso. Sì ora ti ravviso, benchè invecchiato di molto.

Pol. Ah *Merope*, il tempo non perdona.

Mer. E m'accerti tu, che quel giovanetto è il mio figlio? Non t'ingannassi mai?

Pol. Come ingannarmi? pur troppo è desso. Or quale impeto, e qual destino t'accècava la mente?

Mer. Ah *Polidoro*, empia mi rendeva la pietà. Del figlio il figlio istesso l'uccidore io credea: cento cose s'unirono per ingannarmi: più d'ogni altra cosa contribuì all'inganno quell'anello istesso, che io ti diedi un tempo. vi fu chi asserì per certo, che l'avea rubato ad un giovine, che egli avea ucciso.

Pol. Egli da me l'ebbe, ma con ordine d'occultarlo.

F 2

Mer.

(a) *Considerandolo fissamente.*

Mer. O stelle !

*E sarà ver, che il sospirato tanto,
Che il sì bramato mio Cresfonte al fine
Sia in Messene? e ch'io sia la più felice
Donna del Mondo?*

Pol. Tu di tenerezza

Fai lagrimar me ancora

Mer. O cielo ! ed io strinsi due volte il ferro . . .

*nel passarla tutta
Mi raccapriccio, e mi si strugge il cuore.*

Ism. Con così strani avvenimenti uom forse

Non vide mai favoleggiar le scene.

Mer. Lode a' pietosi eterni Dei, che tanta

*Atrocità non consentiro
Ma dov' è 'l figlio mio? Da questa parte
Fuggendo corse; ov' ei si sia, trovarlo
Saprò ben' io: mia cara Ismene, io credo
Che morrò di dolcezza in abbracciarlo,
In stringerlo, in baciarlo.*

Pol. Ove ten corri?

Mer. Perchè m' arresti? . . .

Pol. Vaneggi !

*Non ti sovviens tu, ch' entro la reggia
Di Polifonte or sei? Che sei fra mezzo
A' suoi custodi, ed a' suoi servi? Un solo
Che col garzon ti veggia in tenerezza,
Dimmi non siam perduti? in maggior rischio
Ei non fu mai, nè ci fu mai mestieri
Di più cautela*

*Non sol dall' abbracciarlo, ma guardarti
Con gran cura tu dei dal sol vederlo:
Perchè il materno amor l' argin rompendo,
Non tradisca il segreto, ed in un punto
Di tanti anni il lavor non getti a terra.*

Ma

Mer. O stelle ! e farà vero , che finalmente il tanto sospirato mio figlio *Cresfonte* sia in *Messenia* , e che son oggi la donna più felice del mondo !

Pol. Tu di tenerezza fai piangere me ancora.

Mer. Ed io strinsi due volte , contro al mio figlio il ferro ! . . . Nel pensarlo tutta mi raccapriccio .

Isf. Con sì strani avvenimenti non si videro mai favoleggiar le scene.

Mer. Lode agli eterni pietosi Dei , che a tanta atrocità non consentirono . . . Ma dove intanto sarà il mio figlio ? Fuggendo è corso da questa parte . Saprà ben' io trovarlo : mia cara *Ismene* , io credo , che morrò di dolcezza nell' abbracciarlo (a) .

Pol. Ove ten corri ? . . .

Mer. Perchè mi arresti ?

Pol. Vaneggi ? Non ti sovviene tu , che sei entro la reggia di *Polifonte* ? Non rifletti , che sei in mezzo a' suoi custodi , ed a' suoi servi ? Un solo , che col tuo figlio ti veggia con tenerezza ragionare , dimmi , non siam perduti ? Pensaci : in maggior rischio egli non fu mai , nè di più cautela ci fu mai di mestieri . Non solo dall' abbracciarlo , ma guardarti con gran cura tu devi anche dal sol vederlo ; affinchè il materno amore , l' argine rompendo , non tradisca il segreto , e non getti a terra in un punto il lavoro di tanti anni . E perchè sappia contenersi , l' esser suo gli scoprirò , e lo farò istruito d' ogni cosa ; poi terremo consiglio co' tuoi più fidi , e si studierà con maturo ingegno

F 3

di

(a) *In atto di partire.*

*Ma perchè ei sappia contenersi, io tosto
 L'esser suo scoprirògli, e d'ogni cosa
 Farollo istrutto. Co' tuoi fidi poi
 Terrem consiglio, e con maturo ingegno
 Si studierà di far scoccare il colpo.
 Tutto s'ottien, quando prudenza è guida:
 Per altro assai sovente i gravi affari,
 Con gran sudor per lunga età condotti,
 Veggiam precipitar su'l fine; e sai,
 Non si lodan le imprese, che dal fine;
 E se ben molto, e molto avesse fatto,
 Nulla ha mai fatto chi non compie l'opra.*
 Mer. *O fido servo mio, tu sei pur sempre
 Quel saggio Polidor.*

Pol. *Non tutti i mali
 Vecchiezza ha seco; che restando in calma
 Dalle procelle degli affetti il core,
 Se gli occhi foschi son, chiara è la mente,
 E se vacilla il piè, fermo è il consiglio.*

Fine dell' Atto IV.

AT.

di fare scoccare il colpo.

Ism. Tutto s' ottien quando prudenza è guida.

*Per altro assai sovente i gravi affari
Con gran sudor per lunga età condotti
Veggiamo, il sai, precipitar su 'l fine.*

Pol. Del tuo materno affetto frena gl' impeti dunque:
fidati a' detti miei, e siegui il mio consiglio.

*Non si lodan le imprese, che dal fine:
E se ben molto, e molto avesse fatto,
Nulla ha mai fatto, chi non compie l'opra.*

Mer. O fido servo! per me tu sei pur sempre quel faggio Polidoro, che ne' più difficili cimenti di mia vita seppe dimostrarmi la più coraggiosa, e fedele tenerezza. Abbenchè vecchio . . .

Pol. Non tutti i mali

*Vecchiezza ha seco, che restando in calma,
Dalle procelle degli affetti il core,
Se gli occhi foschi son, chiara è la mente,
E se vacilla il piè, fermo è il consiglio.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Polidoro, ed Egisto.

Eg. **P**adre non più, non più, che se creduto
Aveffi io mai di tal recarti affanno;
Morto sarei, prima che por giammai
Fuor della foglia il piè. Fra pochi giorni
Io ritornar pensai; ma strani tanto,
Come pur ora io ti nutrava, e tanto
Acerbi i casi sono, in cui m'avvenni,
Ch'ebbi abbastanza nell'error la pena.

Pol. Ma cos'è va, chi a senno suo si regge.

Eg. Io ti prometto ogni arte
Ben tosto usar, perchè mi sia concesso
Partirmi, e tornar teco al suol natio.

Pol. S'ami il tuo suol natio, partir non dei.

Eg. Vuoi, che lasci in dolor la madre antica?

Pol. La Madre tua què ti desia.

Eg. Què? forse
Perchè ora ho il Padre appresso?

Pol. Anzi la Madre
Hai presso, e 'l Padre troppo lungi.

Eg. Come?
Che dici tu? què tra le fauci a morte
Sempre sard; vuol Merope il mio sangue.

Pol. Anzi ella il sangue suo per te darebbe.

Eg. Se già due volte trucidar mi volle!

Pol. Odio pareo, ed era estremo amore.

Eg. Me ne accorgeva io ben, se il Re non era.

Pol. Ma non ti accorgi ancor, ch'ei vuoi ti estinto?

Eg. Se dall'altrui furor ei mai difese?

Pol.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Polidoro, ed Egisto.

Eg. **N**On più, mio caro Padre; se io avessi potuto immaginarmi, che il lasciarti dovea costarti tanto affanno, avrei prima voluto morire, che porre il piede fuori della foglia. Io pensai di ritornare fra pochi giorni; ma, come ora ti narrava, furono così acerbi i casi, ne' quali m'avvenni, che pagai abbastanza il mio errore.

Pol. Ma così va fatto a chi si regge a suo capriccio.

Eg. Io ti prometto di porre ben tosto ogni arte in uso, perchè mi sia concesso di partirmi, e ritornare con te al nativo mio suolo.

Pol. Dunque partir non devi, se il tuo suolo nativo mostri d'amar tanto.

Eg. E vuoi, ch'io lasci in preda al suo dolore l'afflitta, e cadente Madre?

Pol. La Madre tua quì appunto ti desidera.

Eg. Quì? forse perchè ora io sono appresso il Padre mio?

Pol. Anzi hai vicina la Madre, ed il tuo Padre troppo da te lontano.

Eg. Come? tu che mai dici? quì sarò sempre esposto alla morte: *Merope* vuole il mio sangue.

Pol. Anzi ella il sangue suo per te darebbe.

Eg. Come? Colei due volte tentò di trucidarmi. . .

Pol. Odio pareva, ma pure era estremo amore.

Eg. Me ne farei accorto ben io, se non era il Re.

Pol. Ma non ti accorgi ancora, che questo ti vuole estinto?

Eg. Come estinto, se egli mi difese dall'altrui furor?

Pol.

Pol. *Amor pareva, ed odio era mortale.*

Eg. *Padre che parli? Qua' viluppi, e quali Nuovi enigmi son questi?*

Pol. *O Figlio mio!*

*O non più figlio! è giunto il tempo omai,
Che l'enigma si sciolga, il ver si sveli.
Già t'ha condotto il fato, ove non puoi
Senza tuo rischio ignorar più te stesso.*

Eg. . . . Tu mi sospendi

L'animo sì, che il cor mi balza in petto.

Pol. *Sappi che tu non sei chi credi: sappi,
Che io tuo Padre non son: tuo servo io sono.
Nè tu d'un servo, ma di Re sei figlia.*

Eg. *Padre mi beffi tu? scherzi? o ti prendi
Gioco?*

Pol. *Non scherzo no, che non è questa
Materia, o tempo da scherzar: richiama
Tutti i tuoi spiriti, e ascolta. Il nome tuo
Non è Egisto, è Cresfonte. Udisti mai,
Che Cresfonte, già Re di questa terra,
Ebbe tre figli?*

Eg. *Udiila, e come uccisi
Fur pargoletti.*

Pol. *Non già tutti uccisi
Fur pargoletti, perchè il terzo d'essi
Sei tu.*

Eg. *Deh che mi narri?*

Pol. *Il ver ti narro.
Tu di quel Re sei figlio: all'empie mani
Di Polifonte Merope tua Madre
Ti sottrasse, ed a me suo fido servo
Ti diede, perchè io là ti nutrissi occulto,
E a la vendetta ti sottrassi, e al Regno.*

Eg. *Son fuor di me per meraviglia, e in forse
Mi sto, s'io creda, o no.*

Pol. *Credetemi devi:*

Che

Pol. Amor pareva, ed era odio mortale . . .

Eg. Padre che parli ? quali nuovi enigmi sono questi ?

Pol. O figlio, o non più figlio mio ! è giunto omai il tempo, che si sciogla l'enigma, e che il vero si sveli. Già il Faro ti ha condotto là, ove non puoi ignorare più te stesso, senza tuo rischio.

Eg. Tu mi sospendi l'animo in modo, che io sento balzarmi il cuore nel petto.

Pol. Alto segreto al fine io deggio scoprirti. Sappi, che tu non sei chi d'esser credi : io tuo Padre non sono : nè tu sei figlio di un servo ; ma un Sovrano ti diè la vita.

Eg. Padre scherzi ? che dici tu ? ti prendi giuoco di me ?

Pol. No che non scherzo : non è questa materia, nè questo è tempo da scherzare. Ascoltami, e richiama tutti i tuoi spiriti : il nome tuo non è *Egisto*, è *Cresfonte*. Non ascoltasti mai, che *Cresfonte*, già nostro Re, ebbe tre figli ?

Eg. Lo so, e so che furon tutti uccisi, quando erano pargoletti.

Pol. No, non tutti furono uccisi : il terzo d'essi sei tu.

Eg. Son io ! tu che mi narri ?

Pol. Il vero. Tu sei figlio del Re *Cresfonte* : *Merope* tua Madre ti sottrasse all'empie mani di *Polifonte*, e ti diede a me suo fido servo, perchè io nel mio pastorale tugurio ti nutrissi, e ti serbassi opportunamente alla vendetta, e al Regno.

Eg. Sono fuori di me per la meraviglia, e mi sto io forse s'io creda, o no.

Pol. Creder mi devi, e giuro quanto dico. Quella re-
gal

*Che quanto dico, il giuro; e quella gemma
(Gemma regal) Merope a me già diede.
E spento or ti volea, perchè altri a torto
Le asserì, che rapito altrui l'avevi,
E l'omicida in te di te cercava.*

Eg. *Ora intendo: o gran Giove! ed è pur vero,
Che mi trasformo in un momento, e ch'io
Più non son io? d'un Re son figlio? è dunque
Mio questo Regno, io son l'erede?*

*. In queste vene adunque
Scorre il sangue d'Alcide? Oh come io sento
Farmi di me maggior! ah! se tu questo,
Se questo sol tu mi scoprivi*

Pol. *E perciò appunto a te celar te stesso
Doveasi; il tuo valor scopriati, e a l'armi
Di Polifonte, e t'esponea all'inique
Sue varie frodi.*

Eg. *Adunque in questo suolo
Fu di mio Padre il sangue sparso, in questo
Gl'innocenti Fratelli e quel ribaldo
Pur anco regna? e va superbo ancora
Del non suo scettro? Ah fia per poco: io corro
A procacciarmi un ferro: immerger tutto
Gl'iel vò nel petto, quì, fra mezzo a tutti
I suoi custodi: i' vò, che ciò senz'altro
Segua; del resto avranno cura il Cielo.*

Pol. *Ferma.*

Eg. *Che vuoi?*

Pol. *Dove ne vai?*

Eg. *Mi lascia.*

Pol. *Oh cieca gioventù! dove ti guida
Sconsigliato furor*

Eg. *Perchè t'affanni?*

Pol. *La morte*

Eg. *Altrui la porto.*

Pol. *A te l'affretti*

Eg. *La-*

gal gemma, che ti diedi, *Merope* a me già diede; e perchè altri a torto le asserì, che tu l'avevi altrui rapita, perciò essa morta ora ti voleva, cercando in te l'omicida di stesso.

Eg. Or tutto intendo. Ed è pur vero, ch' io mi trasformi in un momento? Dunque figlio d'un Re son' io! io ne sono l'erede, e questo Regno dunque è mio! In queste vene scorre il sangue d'*Alcide*! oh come io sento farmi di me stesso maggiore! ah Padre, ah se questo solo tu mi scopri-
vi

Pol. E perciò appunto mi fu necessario il celare te a te medesimo. Il tuo valore ti avrebbe scoperto, e ti avrebbe esposto alle armi di *Polifonte*, e alle varie inique sue frodi.

Eg. Adunque in questo suolo fu sparso il sangue del mio Padre, in questo quello degl' innocenti Fratelli? . . . E quel ribaldo regna tuttavia? e ancora va superbo dello scettro non suo? ah sarà per poco. Io corro a procacciarmi un ferro, io voglio immergerlo ferocemente nel suo petto in mezzo a tutti i suoi custodi. Farò che ciò segua senz' altro; il Cielo prenderà cura del resto.

Pol. Ferma.

Eg. Che pretendi mai?

Pol. Dove t'incammini?

Eg. Lasciami.

Pol. Oh cieca gioventù! dove mai ti trasporta sconsigliato furore?

Eg. Perchè t'affanni?

Pol. La morte

Eg. La porto altrui.

Pol. A te medesimo forse l'affretti . . .

Eg. Al

Eg. *Lasciami al fin.*

Pol. *Deh figlio mio, che figlio*

Sempre ti chiamerò, vedimi a terra.

Per questo bianco crin, per questa braccia,

Con cui ti strinsi tante volte al petto,

Se nulla appresso te l'amor, se nulla

Ponno impetrar le lagrime, raffrena

Cotesto insano ardir: pietà ti muova

Della Madre, del Regno, e di te stesso.

Eg. *Padre, che Padre ben mi fosti, sorgi*

Sorgi, ti priego, e taci: io vò, che sempre

Tal mi veggia per te, qual mi vedesti.

Ma non vuoi tu che ormai m'armi a vendetta?

Pol. *Sì voglio; a questo fin tutto fin' ora*

S'è fatto; ma le grandi, ed ardue imprese

Non precipizio, non furor, le guida

Solo a buon fin saper, senno, consiglio.

Dissimulare, antiveder, soffrire

I giovani non fanno: io mostrerotti

Come t'abbia a condur

Eg. *Taci, esce il tiranno*

Pol. *Fuggiam, ci occulteremo dietro quelle*

Colonne.

ATTO QUINTO. SCENA SECONDA.

Polifonte, Adrasto.

Adr. **G**l'è tutto è in punto

immensa

Turba è raccolta, e già festeggia, e applaude.

Pol. *Or Merope si chiama: lo di condurla*

A te lascio il pensier. Precorrer voglio

Ed ostentarmi al volgo, esso schernendo

Che non ha mente, ed i suoi sordi Dei.

Qual

Eg. Al fine lasciami.

Pol. Deh (a) caro figlio mio , che figlio voglio sempre chiamarti ; eccomi al tuo piede . Per questo bianco crine , per queste braccia , colle quali tante volte ti strinsi al petto , se nulla presso di te può l'amore , se possono nulla le mie lagrime , io ti priego , raffrena questo insano tuo ardore . Della povera tua Madre , del regno , di te stesso pietà ti prenda .

Eg. Padre , che Padre ben mi fosti , e mi farai , sorgi sorgi , ti priego , e taci . Io voglio ...

Pol. Sì voglio , che tu vendichi que' torti ; a questo fine tutto fin' ora si è fatto ;

... ma le grandi , ed ardue imprese

Non precipizio , non furor , le guida

Solo a buon fin saper , senno , consiglio .

Disimulare , antiveder , soffrire

I giovani non fanno

come tu debba condurti ben' io saprò mostrarti .

Eg. Taci , esce il Tiranno .

Pol. Fuggiamo ; ci occultaremo dietro quelle colonne .

SCENA SECONDA.

Polifonte , e Adrasto .

Adr. Già tutto è in punto . Per le tue nozze già tutto è pronto al Tempio . Ivi è raccolta immensa turba , che festeggia , ed applaude .

Pol. Or *Merope* si chiami . A te lascio il pensiero di condurla nel Tempio . Precorrer voglio , ed ostentarmi al volgo , e così schernire non solo gli uomini , ma i sordi Dei . Chi più potrebbe toglier-
mi

(a) *Lo trattiene , e s' inginocchia .*

*Qual uom, qual Dio tormi di man lo scettro
Potrebbe or più, poichè son ombra, e polve
Tutti color, che già potean sul Regno
Vantar diritto? Il mio valore, Adrasto,
Il senno mio furo i miei Dei. Con questi
Di privato destin scossi l'oltraggio
E fra l'arme, fra 'l sangue, e fra 'l periglio
A un soglio al fin m'apersi via. Con questi...*

*Parmi Merope udir: di lei tu prendi
Cura, e s' ancor contrasta, un ferro in seno
Vibrare al fine, e se con me non vuole,
A far sue nozze, con Pluton sen vada.*

ATTO QUINTO. SCENA TERZA.

Merope, Ismene, Adrasto.

Mer. (**O** *Qual supplizio Ismene, o qual tormento!*
Ism. *Fa cove al fin.*

Mer. *Mai non mi diero i Dei*

Senza un egual disastro una ventura.

Ism. *Vinci te stessa, e a lieti dì ti serba)*

Adr. *Reina, io pur t'attendo: or che più badi?*

Mer. *Di malvaggio Signor servo peggiore!*

Adr. *Ad opra così lieta in mesto ammanto?*

Mer. *Del sommo interno affanno esso fa fede.*

Adr. *Offende quest' affanno il tuo Consorte.*

Mer. *Che di tu? non peranco è mio Consorte.*

Adr. *O questo, o de' tuoi cari un fiero scempio.*

Mer. *Pensamento maligno, empio, infernale!*

Ism. (*Cedi, cedi al destin; non far che guasto*

Resti il gran colpo già a scoccar vicino.

Mer. *Questo è 'l solo pensier, che pur mi frena*

Dal

mi lo scettro, ora che son' ombra, e polvere tutti coloro, che già potevano vantar diritto sul Regno? Il mio valore; il mio senno furono le mie divinità. Con queste scossi l'oltraggio di un privato destino, e fra' pericoli m'aperse la strada al foglio. . . . Parmi udir *Merope*: Tu prendi cura di lei, e se contrasta, un ferro vibrare al fine in seno, e se con me non vuole, vada a far le sue nozze nell' Inferno (a).

S C E N A T E R Z A.

Merope, Ismene, Adrasto.

Mer. **I***smene*, o qual supplizio!

Ism. Fa cuore al fine

Mer. (Un'avventura non mi diede mai il Cielo, senza un uguale disastro)

Ism. Vinci te stessa, e serbati a' dì lieti.)

Adr. Regina, e fino a quando attenderti degg'io?

Mer. O di un Signor malvagio servo peggiore.

Adr. Ad un atto sì lieto venir vorresti in mesto ammanto?

Mer. Ezzo fa fede del sommo interno affanno.

Adr. Quest' affanno offende il tuo Conforte...

Mer. Mio Conforte non è ancora.

Adr. O questo, o de' tuoi cari far vedrai un fiero scempio.

Mer. Pensamento maligno!

Ism. (Cedi al destino: non fare che vada in fallo il gran colpo, ch'è già vicino a scoccare.)

Mer. Questo è il solo pensiero, che mi frena dal tra-

G

pas-

(a) Parte.

*Dal trapassarmi il sen ; questa è la speme ,
Per cui ceder vorrei , per cui mi sforzo
Far violenza al mio cor ; ma oimè ! rifugge
L'animo , e si disdegna , e inorridisce .*

*Adr. Se di strage novella or or non vuoi
Carco vedere il suol , tronca ogni indugio.
Condur per me si dee la sposa al tempio .*

Mer. Dì piuttosto la vittima .

*Adr. E che ? forse
Nuovo parrà , qualora pur si veggia,
Regal Donna esser vittima di stato ?*

*Mer. Ma si vada : sul fatto i Dei fors' anco
Nuovo nel cor m' accenderan consiglio.
Andiamne , Ismene , omai .*

ATTO QUINTO. SCENA QUARTA.

Egisto , e Polidoro .

*Eg. Quella è mia Madre ,
Ch' or strascinata è là ?*

*Pol. Ben duro passo
E' quello , a cui l' astringe il fier tiranno .
Ma che s' ha a far ? forse da questo male
Alcun ben n' uscirà ; la sofferenza ,
E l' adattarsi al tempo non di rado
Han cangiato in antidoto il veleno .*

*Eg. Io men vò gire al tempio , e la solenne
Pompa veder .*

*Pol. Vanne : curiosa brama
Punge i cor giovinetti : vanne , figlio ,
Ch' io seguir non ti posso : a quella calca
Reggere io non potrei : se tal mi fossi ,
Qual' era allor , che i lunghi interi giorni
Seguiva in caccia il Padre tuo , ben franco
Accompagnare io ti vorrei ; ma ora
Se il desio mi sospinge , il piè vien manco .
Vanne , ma avverti ognor , che di tua Madre
L'occhio sopra di te cader non possa .*

Eg. Vano è , che tu di cid pensier ti prenda .

AT-

passarmi il seno: questa è la speranza, per cui vorrei cedere, e per cui mi sforzo di far violenza al mio cuore; ma oimè! l'animo rifugge, si sdegna, e inorridisce.)

Adr. Tronca ogni indugio, se non vuoi or ora vedere il suolo carico di strage novella. Io deggio condurre al tempio la sposa.

Mer. Dì piuttosto la vittima...

Adr. Ma si vada: forse i Dei m'accenderanno sul fatto nuovo consiglio nel core. *Ismene*, andiamone omai (a).

S C E N A Q U A R T A .

Egisto, e Palidoro.

Eg. **M**ia Madre è quella, che là viene strascinata?

Pol. Ben duro è quel passo, a cui l' astringe il fero tiranno. Ma che s' ha a fare? forse qualche bene uscirà da questo male.... la sofferenza,

E l' adattarsi al tempo non di rado

Han cangiato in antidoto il veleno.

Eg. Io voglio andare al tempio, e vedere la solenne pompa.

Pol. Vanne; curiosa brama punge i cuori giovanetti; vanne, o figlio, ch' io non ti posso seguire: non potrei reggere a quella calca. Se mi fossi tale, quale mi era allora, quando seguiva in caccia l' intere giornate il padre tuo, ben franco ti accompagnerei; ma ora se il desiderio sospinge, viene manco il piede. Vanne, ma avverti che non possa cadere su di te l'occhio di tua Madre.

Eg. E' vano, che tu prenda cura di questo. (b)

G 2

SCE-

(a) *Partono.*

(b) *Parte.*

ATTO QUINTO. SCENA QUINTA.

Polidoro, poi Euriso .

Pol. **B** En ebbe avverse al nascer suo le stelle
 Quella misera Donna . O quanto egli erra
 Chiunque dall' altezza dello stato
 Felicità misura ! e quanto insano
 E' l' volgo , che si crede ne' superbi
 Palagj albergo aver sempre allegrezza !
 Chi presso a' Grandi vive , appien conosce,
 Che quanto è più sublime la fortuna
 Tanto i disastri son più gravi , e tanto
 Più atroci i casi , più le cure acerbe .

Eur. Ospite ancor sei quì , molto m'è caro
 Di rivederti , ma tu fermo hai il piede
 In Reggia scelerata , e in suol crudele .

Pol. Amico il Mondo tutto è pien di guai .
 Terra è facil cangiar , ma non ventura .
 Piacque così agli Dei . Miser chi crede
 (E pure chi no' l' crede) i giorni suoi
 Menar lieti , e tranquilli . E questa vita
 Tutta un inganno , e trapassar si suole
 Sperando il bene , e sostenendo il male .

Eur. Ma perchè tu , che forestier quì sei
 Non vai nel Tempio a rimirar la pompa
 Del ricco sacrificio ?

Pol. Oh ! curioso
 Punto io non son : passò stagione : assai
 Veduti ho sacrificj

Ma ben parmi , che a te caler dovrebbe
 L'imèndo de' tuoi Re .

Eur. Deh se sapessi
 In che dee terminar tanto apparato
 Di gioja ! io non ho cor per ritrovarmi
 Presente a sì funesto orribil caso

Pol.

SCENA QUINTA.

Polidoro, poi Euriso.

Pol. **B**En ebbe avverse le stelle al suo nascere quella misera Donna...

*O quanto egli erra
Chiunque dall' altezza dello stato
Felicità misura! E quanto insano
E' l' volgo, che si crede ne' superbi
Palagj albergo aver sempre allegrezza!
Chi presso a' Grandi vive, appien conosce
Che quanto è più sublime la fortuna,
Tanto i disastri son più gravi, e tanto
Più atroci i casi, più le cure acerbe.*

Eur. Ospite, ancora quì sei? m'è molto caro di rivederti; ma tu hai fermo il piede in luogo scelerato, ed in crudele abitazione.

Pol. Amico, il mondo tutto è pien di guai.

*Terra è facil cangiar, ma non ventura.
Ben misero è chi crede
(Eppure chi no' l' crede) i giorni suoi.
Menar lieti, e tranquilli. E' questa vita
Tutta un inganna, e trapassar si suole,
Sperando il bene, e sostenendo il male.*

Eur. Ma perchè tu, che sei forestiero, non vai a rimpiangere nel tempio la pompa del ricco sacrificio?

Pol. Non son punto curioso; passò stagione di esserlo: ho veduto assai sacrificj; ma parmi che a te dovrebbe importare l' imenè de' tuoi Re.

Eur. Oh se sapessi in ché tanto apparato di gioja dee terminare!... a me non basta il cuore per esser presente a sì funesto, e orribile caso!

G 3

Pol.

Pol. Qual caso avvenir può?

Eur. S' hai già contezza

Di questa cosa, tu ignorar non puoi

Quanto a Merope amare, e quanto infauste

Sien queste nozze. Or sappi, ch'ella in core

Già si fermò, dove a sì duro passo

Cofretta fosse, in mezzo al tempio, a vista

Del popol tutto trapassars' il core.

Così sottrarsi elegge, e si tuffa,

Che a spettar si atroce al fin si scuota

Il popol neghittoso, e su'l tiranno

Si scagli, e'l faccia in pezzi. Ella è pur troppo

Donna da ciò: senz'altro il fa: sull'alba

Mandò per me con somma fretta; il Cielo

Fè ch'io non giunsi a tempo. ella per certa

Darmi volea l'ultimo addio: infelice,

Sventurata Reina!

Pol. Oh come il core

Trafitto or m'hai? Ben la vid'io partire

Trasfigurata, e di pallor mortale

Già tinta: o acerbo, o lagrimosol fine

D'una tanta Reina!

Eur. Ma van odi

Dal vicin tempio alto rumor?

Pol. Ben parmi

D'udire alcuna cosa.

Eur. Al core è fatto

Il colpo, e se per ciò forse tumulto,

La sorte de' miglior correr vo' anch'io.

ATTO QUINTO . SCENA SESTA.

Polidoro, poi Ifmene.

Pol. **O** Me infelice! che che giuraron mai
Tanti vifchi, e sudor? senza sospir
Che più far si potrà?

Ifm.

Pol. Qual danno può avvenire?

Eur. Se già hai contezza di questa casa, puoi facilmente capire, quante amare, ed infamte esser debbano a *Merope* queste nozze. Or sappi, ch'ella già si fermò in core di trapassarsi il petto, quando fosse costretta a passo sì duro, in mezzo al tempio, a vista di tutto il popolo. Così elegge sottrarsene, anche perchè si lusinga, che al fine a tal spettacolo atroce si scuota il neghittoso popolo, si scagli sul tiranno, e lo riduca in pezzi. Pur troppo ella è donna da ciò; il fa senz'altro. Mandò per me con troppa fretta sull'alba; il Cielo fece, che io a tempo non giunsi: ella per certo voleva darmi l'ultimo addio! infelice, sventurata Regina!

Pol. Oh come ora m'hai trafitto il core! sì, la vid'io partire trasfigurata, e già tinta di mortale pallidezza. Oh acerbo, e lagrimevole fine d'una tanta Regina!

Eur. Ma non odi alto rumore dal tempio vicino?

Pol. Ben parmi d'udire alcuna cosa.

Eur. Il colpo certamente è fatto; e se perciò nacque tumulto, io voglio correre la sorte de' migliori. (a)

SCENA SESTA.

Polidoro, poi Ismene.

Pol. O Me infelice! e che mi giovarono mai tanti rischi, e sudori? che più saremo senza costei?

G 4

Ism.

(a) Parte.

Ism. *Pietosi Numi,
Non ci abbandoni in questi dì la vostra
Aita.*

Pol. *Oimè! figlia, ove vai? deh ascolta.*

Ism. *Che sai tu, vecchio, què? non sai tu nulla?
Sagrificio inaudito, umano sangue,
Vittima regia*

Pol. *O destino! in qual punto
Mi traesti tu què!*

Ism. *Che hai? tu dunque
Tu piangi Polifonte?*

Pol. *Polifonte?*

Ism. *Sì Polifonte entro il suo sangue giace*

Pol. *Ma chi l'uccise?*

Ism. *Il figlio tuo l'uccise.*

Pol. *Colà nel Tempio? o smisurato ardire!*

Ism. *Taci, ch'ei fece un colpo, onde il suo nome
Cinto di gloria ad ogni età sen vada,
Gli Eroi già vinse, e la sua prima impresa
Forse che quelle del grand' Avo oscura.
Era già in punto il sacrificio, e i peli
Del capo il Sacerdote avea già tronchi
Al toro per gittargli entro la fiamma.
Stava da un lato il Re, dall' altro, in atto
Di chi a morir sen va: Merope intorno
La varia turba rimirando immota,
E taciturna. Io ch'era alquanto in alto
Vidi Cresfonte aprir la folla, e innanzi
Farfi a gran pena, acceso il volto, e tutto
Da quel dì pria diverso: a sboccar venne
Poco lungi dall' ara, e ritrovossi
Dietro appunto al tiranno. Allora stette
Alquanto altero; e fosco, e l' occhio bieco
Già d'intorno: què il narrar vien manco:
Poichè la sagra preparata scure,
Che fra patere, e vasi avea innanti,
L' afferrare a due mani, e orribilmente
Casarla, e all' empio Re fenderne il collo*

Fu

Ism. Numi pietosi, il vostro ajuto non ci abbandoni in questo giorno?

Pol. Oimè! figlia, ove corri? ascolta.

Ism. Che fai qui tu vecchio? non sai nulla? sacrificio inaudito, vittima regia, umano sangue...

Pol. O sorte! in qual punto tu quà mi traesti!

Ism. Che hai? tu dunque piangi *Polifonte*?

Pol. *Polifonte*?

Ism. Sì *Polifonte* giace entro il suo sangue.

Pol. Ma chi l'uccise?

Ism. Il figlio tuo.

Pol. Colà nel Tempio? o grande ardire!

Ism. Taci, ch' egli fece un colpo, per cui anderà il suo nome cinto di gloria ad ogni età. Già vinse gli Eroi, e la sua prima impresa forse oscura quella del grand' Avo. Già era in punto il sacrificio, e già il Sacerdote troncato avea i peli del capo al toro per gittargli entro la fiamma. Da un lato stava *Merope* in portamento di chi va a morire; ed intorno la varia turba immota, e taciturna. Io che stavo alquanto in alto, vidi *Cresfonte* aprir la folla, ed a gran pena farsi innanzi tutto acceso in volto, e diverso da quello di prima: venne a sboccare poco lungi dall' altare, e trovossi appunto dietro il tiranno. In quel punto stette alquanto, e girò intorno altero, fosco, e bieco l'occhio... quì vien meno il parlare; poichè l'afferrare a due mani la sagra preparata scure, calarla orribilmente, e senderne il collo all' empio Re, fu un sol momento; e fu un sol pun-

G 5 to,

Fu un sol momento, e fu un punto solo
 Ch' io vidi il ferro lampeggiare in aria,
 E che il misero a terra stramazzo.
 Del Sacerdote in su la bianca veste
 Rosseggiava lo spruzzo; i gridi alzarsi;
 Ma in terra i colpi ei replisava. Adrasto,
 Ch' era vicin, ben si arventò, ma il fiero
 Giovane, qual cignal si volse, e in seno
 Gli piantò la bipenne. Or chi la Madre
 Pinger potrebbe? Si scagliò qual tigre:
 Si pose innanzi al figlio, ed a chi incontra
 Veniagli opponea il petto: alto gridava
 In tranne voci, è FIGLIO MIO, è CRESFONTE,
 QUESTO È IL RE VOSTRO; ma il rumor, la calca
 Tutto opprimeva: chi vuol fuggir, chi innanzi
 Vuol farsi: or spinta, or rispinta ondeggia,
 Qual messe al vento, la confusa turba,
 E lo perchè non sa: correr, ritrarsi,
 Urtae, interrogar, fremer, dolersi,
 Urli, stridi, terror, fanciulli oppressi,
 Donne sospira, o fiera scena! il toro
 Lasciato in sua balia spavento accresce,
 E salta, e mugge; echeggia d'alto il Tempio.
 Chi s' affanna d'uscir, preme, e s'ingorga,
 E per troppo affrettar ritarda: in vano
 Le guardie là, che custodian le porte,
 Si sforzano d'entrar, che la corrente
 Le svolse, e seco al fin le trasse. Intanto
 Erasi intorno a noi drappel ridotto
 D'antichi amici: sfavillavan gli occhi
 Dell'ardito Cresfonte, e altero, e franco
 S'arrovò per uscir fra noi ristretto.
 Io che disgiunta ne rimasi, al fosco
 Adito angusto, che al Palagio guida,
 Mi corsi, e gli occhi rivolgendo, io vidi
 Sfigurato, e convolto (orribil vista)
 Spaccato il capo, e 'l fianco, in mar di sangue
 Polifonte giacer; prostrato Adrasto

In-

to, ch'io vidi lampeggiare il ferro in aria, e cadere stramazato il misero tiranno a terra. Rosseggiava lo spruzzo in su la bianca veste del Sacerdote: alzavansi i gridi, ma ei replicava a terra i colpi. *Adraſto*, ch'era vicino, si avventò; ma il feroce giovane si rivoltò qual leone, e li piantò in seno la bipenne. Or chi potrebbe dipingere la Madre? Si scagliò qual tigre, si posò innanzi al figlio, ed opponeva il petto a chi incontrà veniva, gridando alto in voci tronche: *è Cresfonte ... è figlio ... mio ... questo è il Re vostro*; ma il rumore, e la calca opprimeva tutto. Chi vuol fuggire, chi vuol farfi innanzi; e là turba confusa ondeggia, qual messe al vento, or spinta, or risospinta, senza sapere il perchè: si vedea correre, arrestarsi, urtare, interrogare, fremere, dolersi, urlare, stridire, terrore, fanciulli oppressi, donne sospira Che fiera scena! Lasciato il toro in sua ballia, salta, mugge, ad accresce spavento: tutto il tempio altamente echeggia: chi affannandosi d'uscire, preme, e s'ingorga, e per troppo affrettare ritarda: le guardie là, che custodivano le porte, in vano si sforzarono d'entrare, che la corrente le svolse, ed alla fine le trasse seco. Intanto intorno a noi si era ridotto un drappello d'antichi amici: gli occhi dell'ardito *Cresfonte* sfavillavano; e tutto altero e franco s'avviò per uscire ristretto fra suoi. Io che ne rimasi disgiunta, mi corsi al fosco adito, che guida al palagio, e rivolgendogli occhi, vidi giacer *Polifonte* sfigurato, e (orribile a vederfi) spaccato il capo, e 'l fianco in un mar di sangue convolto. *Adraſto* proſeso,
e se-

*Ingombrava la terra, e semivivo
 Contorcendosi ancor, mi se spavento,
 Gli occhi appannati nel singhiozzo prendo.
 Rovesciata era l'ara, e sparsi, e infranti
 Canestri, e vasi, e tripodi, e coltelli.
 Ma che bado io più quì? dar l'armi a' servi
 Assicurar le porte, e far ripari
 Tosto si converrà, ch' aspro fra poco
 Senz' alcun dubbio soffriremo assalto.*

ATTO QUINTO. SCENA SETTIMA.

Polidoro, poi Merope, Egisto, ed Euriso
 con seguito d' altri.

Pol. *Senza del vostro alto immortal consiglio
 Già non veggiam sì fatti casi, o Dei;
 Voi dal Ciel assistete. O membra mie,
 Perchè non siete or voi, qua' foste un tempo?
 Come pronto, e feroce or io... ma ecco...*

Mer. *Sì sì, o Messenj, il giuro ancora, è questi,
 Questi è il mio terzo figlio: io l' trasugai,
 Io l' occultai fin' or: questi è l'erede,
 Questi del vostro buon Cresfonte è figlio,
 Di quel Cresfonte, che non ben sapeste
 Se fosse Padre, o Re; di quel Cresfonte,
 Che sì a lungo piangeste: or vi sovvenga
 Quanto ei fu giusto, e liberale, e mite.
 Colui, che là dentro il suo sangue è involto,
 E' quel tiranno, quel ladron, quell' empio
 Ribelle, usurpator, che a tradimento
 Del legittimo Re, de' figli imbelli
 Trafisse il sen, sparse le membra: è quegli
 Ch' ogni dritto violò, che prese a scherno
 Le leggi, e' Dei; che non fu sazio mai
 Nè d' oro, nè di sangue; che per vani
 Sospetti trucidò tant' infelici,
 Ed il cener ne sparse; e fin le mura*

Arse

e semivivo , contorcendosi ancora in terra , mi fe spavento , mentre apriva nel singhiozzo gli occhi appannati. L' ara era già rovesciata , e sparsi , erano , e infranti canestri , vasi , coltelli , tripodi Ma che bado più ? Tosto si converrà dar l' arme a' servi ; assicurare le porte , e far de' ripari , perchè fra poco senza dubbio aspro assalto soffriremo.

S C E N A VII.

*Polidoro , poi Merope , Egisto , ed Euriso con
seguito d' altri .*

Pol. O Dei senza del vostro alto , ed immortale consiglio già non veggiamo sì fatti casi . Voi assistete dal Cielo . O membra mie , perchè non siete ora , come un tempo foste ? come pronto , e veloce ora . . . ma ecco . . .

Mer. Sì sì o *Messenj* , il giuro , questo è il terzo mio figlio , io l' trafugai , e l' occultai fin' ora : questo è l' erede , questo è il figlio del vostro buon Re *Cresfonte* , che tanto piangeste . Vi sovvenga ora quanto ei si portò giusto , mite , e liberale con voi . Colui , ch' è involto là dentro il suo proprio sangue , è quel tiranno , ladrone , empio , ribelle usurpatore , che a tradimento trafisse il seno del legittimo Re , sparse le membra degl' imbelli figli : è quello , che violò ogni diritto , che prese a scherno le leggi , e gli Dei , che non mai fu sazio nè d' oro , nè di sangue , che per vani sospetti tant' infelici trucidò , e ne sparse il cenere ,

*Arse, spiantò, distrusse. A qual di voi
Padre, o fratel, figlio, congiunto, o amico
Non avrà tolto? e dubitate ancora?
Forse non v' accertate ancor che questi
Sia pure il figlio mio? mirate il volto:
Non ci vedete in quelle ciglia il Padre?
Ma se pur non credete al suo sembiante,
Credetelo al mio cor: credete a questo
Furor d'affetto, che m' ha invasa, e tutta
M' agita, e arrovampa. Eccovi il Vecchio, il Cielo
Me l' manda innanzi, il vecchio, che nudrillo.*

Pol. Io . . . io . . .

Mer. *Ma che! che testimon? che pruove?
Questo colpo lo pruova: in questa etate
Non s' atterràn tiranni in mezzo al Tempio
Da chi discende altronde, e nelle vene
Non ha'l sangue d' Alcide. E qual speranza
Or più contra di voi nudrir sapranno
Elide, e Sparta, se dell' armi vostre
Fia condottier sì fatto Eros?*

Eur. *Reina*

*Nasce il nostro racer sol da profonda
Meraviglia, che il petto ancor c' ingombra,
E più d' ognaltro a me; ma non per tanto
Certa s'ii pur, che ognun, che quì tu vedi,
Correr vuol reco una medesima sorte.
Sperso è nel popol già, che di Cresfonte
E questi il figlio: se l' antito affetto,
O se più in esso stupidizza, e oblio
Potran, vedremo or or; ma in ogni evento
Contro i seguaci del tiranno, e l' armi
Il nostro Re (che nostro Re pur fia)
Avrà nel nostro petto argine, e scudo.*

Eg. *Timor se sgombri, che se meco, amici,
Voi siete, io d' armi, e di furor mi rido.*

re, e fino le mura arse, spiantò, distrusse. A qual di voi non avrà egli tolto padre, o fratello, o figlio, o congiunto, o amico? e ancora state in dubbio? Forse non ancora v' accertate, che questo è figlio mio? miratene il volto; non vedete il Padre in quelle ciglia? ma se non credete al suo sembiante, credetelo al mio cuore: credete a questo farore d' affetto, che tutta m' ha invasa, m' agita, e avvampa. Eccovi il vecchio, che nudrillo: il Cielo me' l manda innanzi.

Pol. Io . . . io.

Mer. Ma che! qua' testimonj? qual pruova? la pruova è in quel gran colpo: non si atterrano in questa età, in mezzo al tempio, Tiranni da chi discende altronde, e non ha nelle vene il sangue d' Alcide. Quale speme ora potremo nudrire *Elide*, e *Sparta* contro di voi, se sì fatto Eroe sia condottiere delle armi vostre?

Eur. Regina, nasce il nostro tacere solo da profonda meraviglia, che ancora c' ingombra il petto, e a me più d' ognaltro; ma non per tanto tu sii certa, che ognuno, che quì vedi, vuol correre una stessa sorte. Già si è sparso nel popolo, che questo è 'l figlio di *Cresfonte*: or ora vedremo, se in esso potremo più l' antico affetto, o stupidizza, e oblio; ma in ogni successo il nostro Re (che già sia nostro Re) avrà ne' nostri petti argine, e scudo contro l' armi, e i seguaci del Tiranno.

Eg. Amici, sgombrate il timore, che se voi siete meco, mi rido d' armi, e furori.

SCE-

ATTO QUINTO. SCENA ULTIMA.

Ismene, e detti.

Ism. **C**He sai Regina? che più badi?

Mer. Oimè

Che porti?

Ism. Il gran cortil ... non odi i gridi?

Corri, conduci il figlio.

Eg. Io, io v' accorro

Resta, Reina.

Ism. Il gran cortile è pieno

D' immensa turba. Uomini e donne, ognuno

Chiede l' Eroe, che 'l fier tiranno uccise:

Vuole ognuno vedere il Re novello.

Chi rammenta Cresfonte, e chi descrive

Il Giovinetto; altri dimanda, ed altri

Narra la cosa in cento modi. I viva

Fendono l' aria, insino i fanciulletti

Batton le man per allegrezza. E forza,

Credi, egli è forza lagrimar di gioja.

Mer. Oh lodato sia tu, che tutto reggi

E che tutto disponi. Andiamo, o caro

Figlio, tu se' già Re: troppo felice.

Oggi son' io, senza dimora andiamme,

Finchè bolle ne' cor sì gran desio.

Eg. Credete, amici, che sì cara Madre

M' è assai più caro d' acquistar, che 'l Regno.

Pol. Giove, or quando ti piace, a' giorni miei

Imponi pure il fin: de' miei desiri

Veduto ho già la meta: altro non chiedo.

Eg. Reina, a questo vecchio io render mai

Ciò che gli debbo, non potrei: permetti

Che a tenerlo per padre io segua ognora.

Mer. Io più di te li debbo; e assai mi piace

Di scorgerti sì grato, e che il tuo primo

Atto, e pensier di Re virtù governi.

F I N E.

SCENA ULTIMA.

Ismene, e detti.

Ism. **R**egina, che fai! che più badi?

Mer. Oimè! che porti?

Ism. Tutto il gran cortile... non odi i gridi? corri, conduci il figlio.

Eg. Io v' accorro, resta Regina.

Ism. Il gran cortile è tutto pieno d' immensa turba. uomini, e donne, tutti chieggono l' Eroe, che uccise il fiero tiranno. Ognuno vuol vedere il Re novello. Chi rammenta *Cresfonte*, e chi il giovanetto descrive: altri dimanda, ed altri narra in cento guise la cosa. I viva fendono l' aria, e fino i fanciulli per allegrezza battono le mani. Credi, ch' è forza lagrimare di contento.

Mer. Oh che sii lodato tu, che reggi, e disponi il tutto. Andiamo caro figlio: tu già sei Re: oggi troppo felice io sono; andiamne senza dimora, finchè s'è bel deslo bolle ne' cuori.

Eg. Credete amici, che m'è affai più caro acquistar sì cara Madre, che il Regno.

Pol. O *Giove*, ora imponi pure a' giorni miei il fine, quando a te piace: già ho veduto la meta de' miei desiderj, altro non chiedo.

Eg. Regina, io non potrei render mai a questo vecchio ciocchè gli debbo; permetti, che io ognora segua a tenerlo per Padre.

Mer. Io gli debbo più di te, e affai mi piace scorgerti sì grato, e che virtù governi il tuo primo atto, e 'l primo pensiero di Re.

F I N E.



